

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Algeria d'oggi: prime basi del socialismo

A pagina 11

Per colpire i massimi responsabili della tragedia del Vajont

E ora, inchiesta parlamentare

Un sistema sotto accusa

LA TRAGEDIA del Vajont si poteva evitare. Lo scrivemmo all'indomani del disastro, ricordando che il pericolo era stato denunciato in tutti i modi e in tutte le sedi possibili senza altro risultato che un processo contro il nostro giornale. Ora lo conferma l'inchiesta amministrativa chiamando in causa una catena di responsabilità che investe, senza nessuna esclusione, tutti i poteri, le autorità, gli organismi pubblici o privati, i quali ebbero in qualche modo a fare con la diga del Vajont: la SADE come i prefetti di Belluno e di Udine, il Genio civile come gli uffici del Ministero dei Lavori pubblici, l'ENEL come i geologi, i tecnici e i funzionari chiamati a esprimere pareri e a compiere atti da cui dipendeva la vita di migliaia di cittadini.

Non si salva nessuno da queste accuse. Neppure gli organi e i poteri che la commissione ministeriale, per la sua stessa natura, non poteva chiamare in causa: a cominciare dai ministri che avallarono le colpe o il dolo dei funzionari, per finire — ce lo lascio dire — con quei magistrati che assistettero inerti a questo tragico scaricabarile. Anche chi sapeva non può non restare allibito di fronte alla minuziosa descrizione di questo grottesco balletto in cui ognuno recita una parte che si combina perfettamente con quella dell'altro: il signor prefetto che ignora quel che anche le pietre di Belluno sanno, l'ufficio statale che riceve una denuncia contro la SADE e la gira cortesemente alla SADE stessa, e così via, dalla prima scena che vede il Consiglio superiore dei LL.PP. riuniti e esprimere parere favorevole alla SADE il 15 ottobre 1943, in pieno sfacelo dello Stato, fino al tragico epilogo in cui si pensa a bloccare la strada per salvare i turisti ma non a sgombrare le popolazioni minacciate.

LE RESPONSABILITÀ sono così gravi e vaste che è impossibile liquidare il caso, sul terreno disciplinare e penale, con la punizione dei colpevoli. Non è concepibile arrivare a una tale concatenazione di irresponsabilità, di colpe, di neghittosità, di corruzione, di incapacità senza chiamare in causa un sistema che genera questo marcio e che lo fa dilagare fino a queste atroci conseguenze. Certo, la prima cosa da fare è mandare in galera chi è responsabile, far piazza pulita dei corrotti e degli incapaci, spezzare gli intrecci di interessi inconfessabili che sono andati aggravigandosi in punti così delicati dei pubblici poteri. Ma fatto questo (e presto) non ci si può arrestare di fronte alle responsabilità politiche, non si può ignorare che la SADE fosse uno Stato nello Stato, uno Stato che aveva i suoi prefetti, i suoi funzionari negli uffici pubblici periferici e nei ministeri, i suoi geologi nelle più famose università, i suoi ministri. Non si può dimenticare che, nazionalizzate le società elettriche, l'ENEL si limitava a sostituirsi ai vecchi proprietari delle concessioni senza mutare nella sostanza la vecchia politica; anzi, arrivando, nel caso del Vajont, ad avallare e ad aggravare le gravissime colpe già imputabili alla SADE. Se qualcuno avesse avuto qualche dubbio sulla necessità di una inchiesta parlamentare capace di investire tutte le responsabilità, qualsiasi livello si trovino, le conclusioni della inchiesta amministrativa dovrebbero farglielo. Perché ormai è un documento governativo e non più soltanto l'Unità a dirci che la causa di tante negligenze, complicità, leggerezze, omissioni sta nel fatto che funzionari, tecnici, prefetti (e ministri, aggiungiamo noi) ritengono che il potere di un monopolio elettrico o di un ente di Stato sia intangibile, incontestabile, al di sopra delle leggi e degli organi eletti dai cittadini.

POTREMMO oggi dichiararci soddisfatti di questo vedendo svergognati quei giornali e quelle forze politiche (ricordate il manifesto della DC?) che ci accusarono di speculare sui morti del Vajont e ci chiamarono scioccali. Ma le questioni sollevate dalle conclusioni della commissione Bozzi vanno perfino di là degli stessi problemi che debbono essere sottoposti a una indagine parlamentare. Il Vajont, se vuol essere veramente una lezione duratura, deve dire a tutte le forze democratiche che il cammino per arrivare a tradurre la realtà dell'ideale di Stato democratico che è segnato nella nostra Costituzione. Deve dire che non basta un ente nazionalizzato a dare un nuovo potere ai lavoratori, se non si esalta il ruolo degli istituti di controllo, se non si creano nuovi centri di intervento popolare, se non si incide a fondo nella struttura dello Stato, se non si cammina, in una parola, verso una nuova democrazia.

Aniello Coppola

Autolinee ferme domani e lunedì

I lavoratori delle autolinee scabiarono in concessione le autolinee, malgrado l'accordo di massima realizzato in agosto da una lotta, si rifiutano di regolarsi con le tariffe di lavoro e non accettano la contrattazione aziendale.

Prime misure a carico dei prefetti e degli alti funzionari coinvolti - Schiacciante la documentazione contenuta nel testo della commissione d'inchiesta contro la SADE e le connivenze dei pubblici poteri

Profonda eco nell'opinione pubblica hanno suscitato le rivelazioni contenute nelle 215 pagine della relazione della Commissione d'inchiesta di nomina ministeriale sulla tragedia del Vajont. Pur nei limiti in cui la Commissione ministeriale ha dovuto operare, il risultato dell'inchiesta è esploso come una bomba. Da una parte emergono le responsabilità dell'ex monopolio SADE, che è giunto persino a nascondere i risultati di alcune indagini geologiche e di alcune prove su modello, per poter completare la costruzione della diga e per poter sfruttare il bacino idroelettrico. Dall'altra risulta la collusione fra pubblici poteri e monopolio, la subordinazione dei primi al secondo, l'inerzia colpevole delle autorità (soprattutto dei prefetti di Udine e di Belluno) alla vigilia del disastro, il caos delle ultime ore.

Nella tarda serata di giovedì il testo completo della relazione, accompagnato da numerosi allegati grafici, è stato consegnato ai giornalisti dal ministero dei Lavori pubblici. Quasi contemporaneamente veniva diffusa la notizia che i due prefetti di Udine e di Belluno verranno messi a disposizione. Il provvedimento dovrebbe essere adottato nel corso del prossimo Consiglio dei Ministri. Misure per individuare le dirette responsabilità nell'ambito del disastro sono state inoltre predisposte dal ministro Pieraccini. Dall'esercizio delle funzioni espletate, in attesa delle conclusioni dei procedimenti previsti dalla legge, sono stati sospesi il presidente di sezione del Consiglio superiore dei LL.PP., ing. Curzio Battini; l'ing. Francesco Sensidone, ispettore generale del Genio Civile presso il Consiglio superiore dei LL.PP.; l'ing. Aldo Violante, ingegnere capo del Genio Civile di Belluno; e l'ing. Gianni Pellegrincheschi, ingegnere capo dell'ufficio del Genio civile di Udine.

Le pagine dell'inchiesta chiamano in causa i massimi dirigenti della SADE, che sono tuttora una grande potenza economica e politica, il ministro dei Lavori pubblici dell'epoca (l'on. Zaccagnini, tanto per non far nomi) e i massimi funzionari governativi, per tacere di tutti gli uffici preposti a controlli. I provvedimenti finora annunciati possono costituire il primo passo sulla via della giustizia. Tuttavia gli italiani attendono che luce completa sia fatta sulla spaventosa vicenda. Le responsabilità anche politiche debbono essere smascherate a tutti i livelli. La relazione della Commissione d'inchiesta ha avuto il coraggio di sollevare il velo su una parte dei retroscena che hanno lentamente, nel corso di vari anni, portato alla sciagura che è costata la morte di 2.500 persone e la distruzione completa di numerosi villaggi. Sono stati ufficialmente confermati e precisati nei dettagli molti dei fatti che vennero denunciati dal nostro giornale, immediatamente dopo la catastrofe. Su questa strada è necessario proseguire, costituendo immediatamente una commissione parlamentare d'inchiesta così come è stato chiesto già tre mesi or sono dai deputati e senatori del PCI, oltre a dare inizio, sollecitato da parte della Magistratura, agli adempimenti necessari per colpire tutti coloro che la stessa relazione ministeriale pone implicitamente sotto accusa.

A PAGINA 2

Un ampio estratto dal testo della relazione della commissione d'inchiesta.

La Francia preannuncia il riconoscimento della Cina

LO SCANDALO DELLE BANANE

Alla procura il memoriale Rossi



Il memoriale esplosivo del segretario dell'Asharane, letto giovedì in Tribunale, è stato trasmesso ieri mattina alla Procura della Repubblica, che si incaricherà ora di condurre le indagini in merito ai fatti nuovi emersi dalle rivelazioni fatte dal rag. Rossi. Intanto, in una dichiarazione alla stampa, l'ex ministro Trabucchi — chiamato largamente in causa nel memoriale insieme con altri deputati democristiani — ha continuato a cercare di scagionarsi, chiamando in causa persino la propria domestica. Nella foto: l'on. Trabucchi con la figlia Benedetta.

(A pag. 5 le informazioni)

Dichiarazioni di Vecchietti

Federazioni del PSIUP in ogni provincia

Saragat lunedì alla commissione esteri: ma il dibattito rinviato al 31 - In vista del Consiglio nazionale d.c. si rafforza l'alleanza tra Moro e i dorotei

Il dibattito sulla politica estera in seno alla Commissione esteri della Camera sarà rinviato o sdoggiato in due parti. Il ministro degli Esteri, Saragat, si presenterà infatti a Montecitorio, alla Commissione, il giorno 20 per fare delle comunicazioni. Ma il dibattito sulla sua relazione sarà rinviato al 31 gennaio, ammenoché Saragat non si dichiari disposto a fornire alcuni chiarimenti subito. Il rinvio della discussione è stato motivato con la partenza di Saragat, il 21, per Londra, (dove si tratterà fino al 25) e dai suoi incontri con Erhard, a Roma, il 27. In sostanza con tali rinvii viene ad essere frustrata la richiesta avanzata dai socialisti in sede di governo — cioè che tutti i colloqui di questo mese di gennaio (Segni a Washington, Saragat a Londra, Erhard a Roma) — venissero preventivamente preparati dal Consiglio dei ministri. Come si ricorda, attorno a questa precisa richiesta socialista nacque un notevole urto e Moro promise, pubblicamente, che le questioni di politica estera sarebbero state «approfondite». Tuttavia l'approfondimento richiesto non solo non è venuto, ma, al contrario, si è giunti ad esso solo dopo che Segni e Saragat avevano partecipato a incontri (e assunto impegni) fuori da ogni preventivo accordo in seno al

consiglio dei ministri e avevano evitato anche una preliminare discussione in sede di commissione parlamentare. LA SITUAZIONE NEL P.S.I.U.P. In una dichiarazione concessa ieri a un giornale del mattino, il segretario del PSIUP, Vecchietti, ha affermato che «tra un mese avremo una efficiente sede di partito in ogni capoluogo di provincia e nelle grandi città». Vecchietti ha precisato che i punti di forza del PSIUP «sono un po' dovunque. In Sicilia siamo forti a Messina, Enna, Termini Imerese, Siracusa, Ragusa e Catania. No... m. f. (Segue in ultima pagina)

Grave rovescio della politica USA

RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL PCI

Per un'azione unitaria di tutte le forze operaie e socialiste

La Direzione del PCI, riunita per un esame della situazione politica, ha rilevato come il primo periodo di attività governativa abbia confermato il giudizio, da noi già formulato, che non è presente nella nuova campagna ministeriale una seria e chiara volontà politica di rinnovamento, e come anzi si accentui in essa la tendenza a subire le pressioni e il ricatto delle forze conservatrici interne ed esterne al centro-sinistra o a sottolineare il carattere di continuità con la linea politica tradizionale dei governi diretti dalla Democrazia cristiana. Ciò risulta con particolare nettezza nella politica estera che è un campo dove il governo, con la diretta e pressante partecipazione del Capo dello Stato, sta sviluppando una serie di iniziative che appaiono tutte dirette a sottolineare non solo la realtà, ma lo zelo atlantico dell'Italia, e a spingere il Paese verso nuovi e più pericolosi impegni politici e militari, a cominciare dall'impegno di favorire in tutti i modi la costituzione della forza H multilaterale e di assicurare la partecipazione di forze italiane alle sue prime sperimentazioni. La gravità di tali iniziative va denunciata con forza all'opinione pubblica e deve stimolare una vasta azione unitaria per una nuova politica estera dell'Italia.

La Direzione del PCI afferma che l'orientamento emerso dai primi passi del governo Moro — orientamento che la delegazione socialista al governo non ha mostrato fino a questo momento di potere o volere contestare — non solo si pone apertamente in contrasto con le esigenze delle grandi masse popolari e dell'opinione pubblica democratica, generando conseguenze assai vaste di inquietudine e di malcontento, ma ha accelerato la grave crisi che da tempo travagliava il PSI, provocandone la scissione.

Questo sbocco della crisi del PSI, che ha determinato una rottura nelle file delle forze operaie e che si richiama al socialismo, conferma le gravi responsabilità del gruppo dirigente di maggioranza del PSI per avere cercato e realizzato l'accordo con la Democrazia cristiana su una base politica e programmatica profondamente errata, che comportava anche evidenti minacce e pericoli per la unità del movimento operaio di classe e per la unità e la forza dello stesso PSI. Da questo punto di vista, la resistenza aperta opposta dalla sinistra del PSI agli orientamenti politici e alla linea della maggioranza autonomista va considerata come una importante manifestazione di fedeltà ai principi essenziali dell'autonomia e dell'unità della classe operaia e dell'internazionalismo e alla prospettiva della lotta rinnovatrice e rivoluzionaria contro il capitalismo e l'imperialismo.

La scissione del PSI e la nascita del PSIUP hanno

creato una nuova disposizione delle forze socialiste all'interno del movimento operaio e nel Paese. In questa situazione si pone a tutto il movimento operaio, ai partiti nei quali esso si articola, alle organizzazioni autonome e unitarie nelle quali esso si organizza, il problema serio e urgente di salvaguardare, rafforzare ed estendere tutti i momenti e le istanze unitarie oggi esistenti. Chinnque si sottrasse a questa esigenza favorirebbe il disegno delle forze conservatrici interne ed esterne allo schieramento del centro-sinistra di utilizzare questa formula politica in primo luogo come uno strumento di divisione, e quindi di indebolimento del movimento operaio e popolare; favorirebbe il proposito della socialdemocrazia di estendere la sua influenza e di subordinare una parte del movimento operaio di classe al sistema di potere capitalistico; si porrebbe apertamente in contrasto con la volontà e la coscienza unitaria delle masse.

La Direzione del Partito comunista italiana come la spinta politica e ideale che ha dato vita al PSIUP, l'opposizione all'attuale governo di centro-sinistra e al suo programma da parte di vaste forze socialiste che hanno scelto di continuare a combattere nelle file del PSI, l'evidente disagio e le riserve che appaiono anche in una parte della corrente autonomista del PSI, specialmente di fronte alle conseguenze provocate dall'ingresso del PSI, alle note condizioni, nel governo, costituiscono una prova delle difficoltà che incontra nella sua realizzazione il piano Moro-Saragat. Al tempo stesso, i contrasti che travagliano la Democrazia cristiana dopo l'umiliazione subita dalle forze della sinistra e da Fanfani, e la delusione che si manifesta in ampi settori democratici di sinistra di fronte al governo Moro, confermano che queste attese e le speranze per un'effettiva svolta a sinistra non si sono attenuate ma anzi continuano a manifestarsi con forza anche all'interno dello schieramento di centro-sinistra, strettamente intrecciate alla potente spinta rivendicativa che parte dai lavoratori.

L'azione nostra per dar vita ad un nuovo schieramento unitario, a nuove maggioranze democratiche, ad una alternativa all'attuale governo di centro-sinistra deve e può dunque continuare con slancio e con prospettive di successo; e a questa azione la Direzione del Partito comunista chiama oggi ad impegnarsi tutte le organizzazioni e tutti i compagni, sulla base d'una sempre maggiore capacità di adesione ai problemi concreti del Paese.

La Direzione del Partito comunista ha deciso di proseguire nella prossima settimana l'esame della situazione con particolare riguardo ai problemi economici.

La Direzione del PCI 17 gennaio 1964

Strisce da un miliardo

E' accaduto tre anni fa. L'appalto è stato vinto dalla stessa persona, travestita sotto due diverse sigle, che ha indovinato i ribassi previsti dalla scheda segreta (come nel caso delle banane...). Il Consiglio di Stato ha bloccato l'appalto. Il Comune (anche dopo il varo della Giunta di centro-sinistra) ha taciuto, coprendo per tanto tempo uno scandalo di marca d.c.



Autista della CRI respinto da tutti gli ospedali

Non trova un letto: porta l'ammalato dal ministro!

Per far ricoverare un malato, respinto da tutti gli ospedali cittadini per mancanza di posti, non sapendo più a quale santo voltarsi, un autista e due portanti della Croce Rossa, l'hanno trasportato al ministero della Sanità. Avevano corso per tre ore, l'autoambulanza urlante nelle strade gonfie di traffico, da un ospedale all'altro. Dappertutto la stessa risposta: «Non c'è neppure un letto libero, provate in un altro ospedale...». Esasperati, alla fine, si sono presentati con l'autoambulanza davanti all'atrio del moderno edificio dell'EUR. Sono entrati. «Vogliamo parlare col ministro», hanno detto. «Non ne possiamo più. Oppure dovete dire voi dove dobbiamo portare il malato. Altrimenti saremo costretti a lasciarlo qui...». Soltanto così, l'autista e i due portanti della CRI sono riusciti a trovare un letto per l'uomo colpito da un attacco di trombosi cerebrale, soltanto così sono riusciti a tornare all'auto-parco dove altre chiamate urgenti, altri malati feriti, li attendevano.

Il rifiuto dei malati negli ospedali è un episodio di ogni giorno, si può dire, nella capitale. Insolita è l'iniziativa che i tre uomini della CRI hanno preso per riuscire a compiere il loro umanitario dovere. L'episodio è accaduto ieri mattina, fra le nove e mezzo e mezzo. Sull'autoambulanza, partita a sirena spiegata e a tutta velocità, avevano preso posto l'autista Antonio Radeglia e i portanti Andrea Ravelli e Sergio Prat. L'ordine di servizio diceva che occorreva prelevare dalla sua abitazione di S. Basilio, al lotto 19, scala FF. Interno 1, un uomo di settanta anni, sofferente per un attacco iniziale di trombosi cerebrale. Il vecchio, Gavino Piras, è stato trovato sofferente nella sua squallida abitazione: accanto, la moglie.

L'autoambulanza è subito ripartita per l'ospedale più vicino, il Policlinico. Un'attesa di venti minuti, poi il medico di guardia, dopo avere dato di sfuggita un'occhiata al malato, ha allargato le braccia sconsolato: «Non abbiamo posto, provate in un altro ospedale...». L'autista Radeglia, non nuovo a queste risposte, ha fatto firmare e timbrare al medico il suo apposito libretto nel quale si attesta il rifiuto al ricovero, poi è ripartito. Dopo un'ora di peregrinazioni, l'autoambulanza è stata respinta da tutti gli ospedali di Roma. Il rifiuto, altra firma e timbro nel libretto istituito dalla CRI dopo che, anni or sono, un malato più volte respinto morì sull'autoambulanza. Quando Gavino Piras è stato trasportato al S. Eugenio, l'ospedale dell'EUR, qui



La Magistratura apre l'inchiesta

Tre ditte indovine hanno azzeccato al millesimo le cifre degli appalti — La denuncia del senatore Gigliotti — L'inerzia della Giunta

Lo scandalo delle «strisce» è giunto sul tavolo del magistrato. La nuova inchiesta, sollecitata da un esposto del compagno sen. Luigi Gigliotti, è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica dott. Bruno De Majo, che da diverse settimane tiene le fila anche delle indagini sulle licenze edilizie comprate con le «bustarelle». Sta venendo al pettine, dunque, un vecchio nodo, un babbone lasciato intatto da oltre tre anni. Come pochi mesi fa nell'asta truccata delle banane, anche nell'ormai lontano novembre del 1960 vi era qualcuno in grado di indovinare accaparrarsi gli appalti con sconvolgente facilità. Si trattava di assegnare i lavori per la «segnalatica orizzontale» — strisce, frecce, indicazioni utili ai conducenti — e la città era stata suddivisa in tre grandi zone. Complessivamente, la spesa prevista era di 540 milioni l'anno (1620 milioni per il triennio dell'appalto). Le ditte invitate erano 97; ma il risultato della licitazione fu tale da far comprendere anche ai ciechi che si era trattato di una farsa: tre delle concorrenti, infatti, si aggiudicarono gli appalti avvicinandosi con miracolosa precisione ai limiti stabiliti.

Referendum

Le proposte dei lettori

- Hai l'automobile?
- Qual è la spesa mensile?
- Quanto tempo impieghi in media per andare e tornare dal lavoro? Qual è la distanza?
- I familiari quali mezzi usano? Si servono della macchina privata o dei trasporti pubblici? Qual è la spesa mensile?



Quali proposte intendi formulare per il traffico? Come si possono migliorare i servizi dell'ATAC e della STEFER?

NOME e COGNOME, INDIRIZZO, LUOGO DI LAVORO:

Ritagliare e spedire a: «l'Unità»
Via dei Taurini, 19 - Roma

«RESPIRIAMO CEMENTO!»

Ogni tre giorni su 70 metri quadrati piovono due chili e mezzo di polvere - Compatto lo sciopero a Guidonia contro il monopolio Marchino - La questura ha vietato il corteo

Dopo 26 anni di sopportazione i cittadini di Guidonia sono stati ieri protagonisti d'una forte giornata di lotta contro il monopolio Marchino. E' dal 1938 che i dirigenti del cementificio controllato dalla Fiat promettevano di eliminare gli «inconvenienti della produzione», e cioè la pioggia di polveri di cemento che avvelena l'aria, e che puntualmente, di anno in anno, persistevano diabolicamente nell'attendere alla salute di migliaia di persone; ieri, dopo il compatto sciopero generale e la massiccia partecipazione di massa indetta dal comitato unitario di agitazione, un alto dirigente del monopolio inviato appositamente da Torino è ufficialmente impegnato a porre fine entro l'anno allo smog e a prendere immediati provvedimenti in attesa della soluzione definitiva che sarà costituita dalla creazione di nuovi impianti. Unica nota stonata della giornata è stata la proibizione del corteo da parte della questura. Nella notifica si sostiene che la pacifica manifestazione avrebbe causato intralci al traffico e quindi turbato l'ordine pubblico.

Tragedia a Lavinio

Ragazzo folgorato

Folgorato dall'alta tensione, un ragazzo di 13 anni è morto sotto gli occhi del padre, con il quale stava lavorando per costruire un piano rialzato alla loro casa, a Lavinio. Il ragazzo era appoggiato ad un montacarichi, quando un lungo tubo di ferro collegato a quest'ultimo, si è impigliato nei fili dell'alta tensione. Una scarica elettrica di 10.000 volts ha attraversato il corpo del ragazzo, fulminandolo all'istante. Vana è stata la corsa all'ospedale di Nettuno, dove il ragazzo è stato soccorso al piccolo: i sanitari non hanno potuto che constatarne il decesso e affidare la salma all'autorità giudiziaria che dovrà eseguire l'autopsia.

Carmine Giocando La Guardia, questo il nome del ragazzo, viveva con il padre Francesco, un autista della STA, con la madre e con altri tre fratelli, in una casetta ad un piano in via Valle Schioia 15, a Lavinio. L'aveva costruito, matrone per matrone, il padre che da alcuni giorni aveva deciso di rimettersi al lavoro per innalzare un nuovo piano. Carmine e un amico — Donato Tremore — lo aiutavano. Ieri, poco dopo le 12,30, i tre sono saliti sul terrazzo dell'abitazione dove avevano installato anche un piccolo montacarichi. Donato Tremore è sceso poi sulla strada mentre Carmine e il padre sono rimasti nella terrazza per sistemare del materiale. Improvvisamente un grosso tubo di ferro, lungo oltre cinque metri, agganciato ai montacarichi, mentre veniva tirato su verso la terrazza, si è impigliato nei fili della corrente elettrica. Il ragazzo, in quel momento, si è appoggiato casualmente sui montacarichi: una scarica tremenda lo ha fulminato.

Proiezioni al circolo Pantheon

Al circolo culturale Pantheon (salita de Crescenzi, 30) si svolgeranno oggi due proiezioni. La prima, alle 17,30, è «Patria o Morte» di cui seguirà un dibattito introdotto da Severino Tullino. La seconda, alle ore 20, è «Viva Cuba».

No ai licenziamenti

Cantiere bloccato

Gli edili dell'impresa «Lamaro Costruzioni» hanno bloccato ieri il cantiere di Ostia per protestare contro i licenziamenti. La lotta continuerà oggi con il picchettaggio ininterrotto del cantiere. La «Lamaro Costruzioni», che è un'impresa di dimensioni non piccole, ha fatto sapere ai suoi dipendenti che ridurrà drasticamente il personale e affiderà l'ultima parte della costruzione delle tre palazzine non ancora ultimata ai soli «cotti» — i licenziamenti sono cominciati un mese fa circa in singolare concomitanza con la elezione della prima commissione interna: dopo Natale venti carpentieri furono gettati sul lastrico, poi ci furono altri licenziamenti individuali e ieri è stato affisso in cantiere un cartello con i tredici nomi dei lavoratori colpiti. I lavoratori hanno reagito con fermezza bloccando il cantiere e chiedendo l'intervento dell'ispettorato del lavoro.

Gli operai della «Ceramica Pontina» hanno scioperato ieri per la prima volta da quando la modernissima fabbrica, costruita a Pomezia con i fondi della Cassa del Mezzogiorno, è in funzione. I lavoratori, quasi tutti giovanissimi, hanno così reagito con la lotta alle sistematiche violazioni del contratto e delle leggi sul lavoro.

Sulla «167»

Martedì il voto

La seduta del Consiglio comunale di ieri sera è stata interamente dedicata alla discussione del piano di applicazione della legge 167 per la costruzione di alloggi di carattere economico e popolare. Hanno parlato, in sede di replica, gli assessori Petrucci e Crescenzi. Martedì sera, quasi sicuramente, si giungerà al voto.

Gli interventi dei due assessori non hanno offerto motivi di notevole interesse. Petrucci, tra l'altro, ha affermato che nella zona di completamento, dove più intensa è l'attività edilizia, tutto andrebbe per il meglio per cui le considerazioni svolte dai consiglieri comunisti su questo problema sarebbero infondate.

Crescenzi ha invece cercato di inquadrare la legge 167 nel contesto dei provvedimenti che il governo si appresta a prendere — per colpire l'usura fondiaria —, quali la legge urbanistica, dicendo che anche alla Giunta «questa volontà politica non manca». Ha poi fornito alcuni dati: le proprietà incluse nel piano sono per 500 ettari di proprietà comunale, per 400 ettari di proprietà di enti, e per 3500 ettari di proprietà di privati.

In apertura di seduta il sindaco, a comunicato che la Giunta, con i poteri della commissione amministrativa della Centrale del latte ha ratificato l'esito del concorso per il nuovo direttore della centrale. È risultato vincitore il dottor Fausto Bonetti.

All'uscita dal Valle

Provocazione contro Dario Fo

Teppisti fascisti hanno insultato questa notte Dario Fo all'uscita del Teatro Valle dopo il popolare attore rappresentava con grande successo, insieme a Franca Rame e alla sua compagnia, lo spettacolo «Isabella, tre caravelle e un cacciaballe». Fo aveva appena messo piede sulla strada,

quando, un piccolo gruppo di scalmanati lo accerchiava, ingiuriandolo e colpendolo con vari oggetti. L'attore riusciva però a raggiungere la sua vettura e ad allontanarsi. Più tardi Dario Fo si è recato al commissariato di San'Isidoro dove ha sporto denuncia.

Il giorno

Oggi, sabato 18 gennaio (18-18). Onomastico: Liberata. Il sole sorge alle 8 e tramonta alle 17,02. Luna: primo quarto il 22.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri, sono nati 63 maschi e 55 femmine. Sono morti 25 maschi e 24 femmine, dei quali 2 minori di 1 anni. Sono stati celebrati 38 matrimoni. Temperature: minima 0, massima 11. Per oggi i meteorologi prevedono una lieve diminuzione della temperatura.

Istituto Gramsci

Questa sera alle 17,30 all'istituto Gramsci, via del Corso, 55 il dott. Gino Longo terrà la seconda lezione del corso «Marxismo e capitalismo contemporaneo».

Conferenza

Lo scrittore cecovenzo Ladislav Fuks terrà venerdì prossimo alle 18, all'istituto di pedagogia della facoltà di magistero, la conferenza sulla «tema: i rapporti culturali fra l'Italia e la Cecoslovacchia».

Ciukrai

Al circolo culturale «Bertrand Russell» in via Guattani 9 avrà luogo questa sera alle 20,30 una proiezione del film «L'isola dei folli» di un soldato». Seguirà un dibattito.

Villa Giulia

Domani avrà luogo alle ore 10,30 una visita guidata al museo di Villa Giulia. Ingresso gratuito.

L'automototeca in Piazza Fiume

A tutti coloro che doneranno il sangue all'automototeca del Centro nazionale trasfusione sangue di piazza Fiume, saranno offerti due biglietti d'ingresso per la rivista «Scanzonissimo» (n. 64) (al Parioli). Come è noto 91 sangue si può donare da 18 ai 60 anni di età (dal 18 ai 21 con l'autorizzazione dei genitori).

Premiazione

Carlo Levi interverrà stasera, alle 18,30, alla premiazione del Comitato regionale del Lazio per discutere «la preparazione della conferenza nazionale di organizzazione nella regione». Relatore: Enzo Modica. Presiderà Giorgio Amendola, della segreteria del PCI.

partito

C.F.C.

E' convocata per il 19, in Federazione, la Commissione Federale di Controllo.

Direttivo

Lunedì 22, alle 15, si riunisce il direttivo della Federazione. Ordine del giorno: «Conferenza d'organizzazione».

Regionale

Lunedì alle 9 è convocato il Comitato regionale del Lazio per discutere «la preparazione della conferenza nazionale di organizzazione nella regione». Relatore: Enzo Modica. Presiderà Giorgio Amendola, della segreteria del PCI.

Dibattiti

ARSOLI, ore 20, manifestazione al cinema con Maria Rodano. LARARO, ore 19,30, con Ottaviano ROVIANO, ore 20, con Mario Carvanti. VILLA ADRIANA, ore 19, con Adele Zatta. CAMPOLIMPIDO, ore 19,30, con Oliva Mancini. CINQUE ARCHI, ore 18, assemblea sui problemi agrari con Veltri. ALESSANDRIA, ore 20, congresso 1. cellula con De Vito.

F.G.C.

Al Circolo giovanile comunista di Trionfale si svolgerà domani alle 18 una festa per il 43. della fondazione del partito.

IL MEMORIALE ROSSI ALLA PROCURA

Gli imputati di Francoforte: «Mi rifiuto di rispondere»

Bologna

Col figlio in braccio si getta dal balcone dell'ospedale sulla domestica

Lei ferita, il bimbo morto - Si trovava col piccolo, nato da 19 giorni, all'Istituto Ortopedico Sconvolto da un lieve difetto fisico del figlioletto

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 17. Una giovane madre si è gettata col figlioletto di pochi giorni in braccio da una finestra dell'Istituto Ortopedico Sconvolto da un lieve difetto fisico del figlioletto. Il neonato è morto sul colpo, mentre la madre si trova ricoverata nello stesso ospedale in gravi condizioni per la frattura alla colonna vertebrale. Erano le quattro del mattino. Protagonista del dramma, la giovane signora Maria Rosa Manzini, in via Fiume, 123. La notte del 10 dicembre aveva dato alla luce un figlio, quale fu imposto il nome Massimo. Il neonato, purtroppo, era affetto da una deformazione congenita al piede destro ed il medico di famiglia aveva consigliato di ricoverarlo presso l'ospedale bolognese.

Da nove giorni Maria Rosa Manzini si trovava all'Istituto Ortopedico Sconvolto da un lieve difetto fisico del figlioletto. La notte del 10 dicembre aveva dato alla luce un figlio, quale fu imposto il nome Massimo. Il neonato, purtroppo, era affetto da una deformazione congenita al piede destro ed il medico di famiglia aveva consigliato di ricoverarlo presso l'ospedale bolognese.

La notte del 10 dicembre aveva dato alla luce un figlio, quale fu imposto il nome Massimo. Il neonato, purtroppo, era affetto da una deformazione congenita al piede destro ed il medico di famiglia aveva consigliato di ricoverarlo presso l'ospedale bolognese.

La notte del 10 dicembre aveva dato alla luce un figlio, quale fu imposto il nome Massimo. Il neonato, purtroppo, era affetto da una deformazione congenita al piede destro ed il medico di famiglia aveva consigliato di ricoverarlo presso l'ospedale bolognese.

La notte del 10 dicembre aveva dato alla luce un figlio, quale fu imposto il nome Massimo. Il neonato, purtroppo, era affetto da una deformazione congenita al piede destro ed il medico di famiglia aveva consigliato di ricoverarlo presso l'ospedale bolognese.

A morte chi voleva sfuggire alla «tratta»

Diciassette fra donne e bambini uccisi in un «lager» della prostituzione



La prostituzione organizzata in tutto il Messico. Le due donne e nove loro «aiutanti», sono stati tratti in arresto, e alcune decine di ragazze sfruttate dall'organizzazione rimesse in libertà. Anche le 25 giovani che si trovavano in un «campus di concentramento» al momento in cui c'è stata l'irruzione della polizia, sono state rimesse ai rispettivi domicili. Nella fattoria - esse hanno detto - venivano picchiate a sangue, quelle che rifiutavano di darsi alla prostituzione erano internate in celle speciali, lasciate senza nutrimento, affinché si morissero di fame. Molte delle ragazze di origine contadina, venivano allenate con la promessa di un lavoro di commesse di case di prostituzione; non solo, ma anche come dirigenti del vasto traffico di «ragazze» da convogliare nei canali della prostituzione organizzata in tutto il Messico.

La prostituzione organizzata in tutto il Messico. Le due donne e nove loro «aiutanti», sono stati tratti in arresto, e alcune decine di ragazze sfruttate dall'organizzazione rimesse in libertà. Anche le 25 giovani che si trovavano in un «campus di concentramento» al momento in cui c'è stata l'irruzione della polizia, sono state rimesse ai rispettivi domicili.

La prostituzione organizzata in tutto il Messico. Le due donne e nove loro «aiutanti», sono stati tratti in arresto, e alcune decine di ragazze sfruttate dall'organizzazione rimesse in libertà. Anche le 25 giovani che si trovavano in un «campus di concentramento» al momento in cui c'è stata l'irruzione della polizia, sono state rimesse ai rispettivi domicili.

Trabucchi scarica tutto sulla domestica

Messico

Il memoriale del segretario dei bananieri, Enzo Umberto Rossi, contenente i nomi di Trabucchi e di sua figlia, di Zaccagnini, di Pecoraro e di Vedovato, nonché esplicite accuse contro esponenti dell'Azione cattolica e contro la Dc, è da ieri sul tavolo del procuratore della Repubblica di Roma, il quale deciderà nelle prossime ore a quale magistrato affidare la nuova istruttoria.

Secondo indiscrezioni, sembra che l'indagine sarà assunta dal sostituto procuratore Antonio Brancaccio, lo stesso che ha condotto la prima istruttoria sullo scandalo delle banane e che rappresenta la pubblica accusa nel processo.

E' da escludere fin da ora che la nuova istruttoria possa concludersi in quaranta giorni, come avvenne per quella che ha dato vita al processo che vede come imputati l'avvocato Bartoli, veduti, ex presidente della Azienda monopolio banane, tutti i dirigenti dell'associazione bananieri, nonché oltre 100 commercianti.

Ciò che Rossi ha detto, denunciando la complicità e gli intralci politici, non ammette vie di mezzo. Se colpevoli ci sono, essi vanno ricercati fra i ministri, i sottosegretari e i deputati democristiani. Tutta gente, questa, che può essere messa in stato d'accusa solo dopo la autorizzazione del Parlamento.

Passeranno certamente dei mesi, quindi, prima che la istruttoria che sta per iniziare possa giungere a qualche conclusione. C'è, inoltre, un motivo pratico, che spingerà la procura della Repubblica ad attendere prima di dare un determinato indirizzo alla nuova indagine: se Trabucchi, Zaccagnini o altri dovessero essere messi in stato d'accusa, ciò impedirebbe al Tribunale di sentire questi personaggi come testimoni nel processo in corso.

Inoltre, la legge impedisce agli imputati di un determinato processo di deporre come testimoni in giudizi connessi. Nel caso delle banane la commissione è fuori di dubbio.

E' probabile, inoltre, che la procura della Repubblica attenda la sentenza del processo in corso e la relativa motivazione prima di prendere posizione. Il pubblico ministero, che ha già detto, pensa, come quasi sempre è avvenuto, ad attendere che sia il Tribunale a dire la prima parola.

Un caso analogo si è verificato nel processo contro Fenaroli, Ghiani e Inzolia per l'assassinio di Maria Martini, la procura della Repubblica attende che la Corte d'assise, nella sentenza scritta, si scagli contro Sachi. Se ciò avverrà, il pubblico ministero aprirà probabilmente un processo per correità in omicidio o altro contro il «superestimone».

La «bomba Rossi», a parte le code giudiziarie che certamente provocherà, ha suscitato, intanto, grande interesse. Nonostante le affrettate smentite dei vari personaggi chiamati in causa, tutti i giornali hanno riportato le accuse con molto rilievo.

Anche presso gli interessati l'impressione è stata enorme. Trabucchi, Zaccagnini e Pecoraro sembrano travolti dalla serietà delle accuse. L'ex ministro delle Finanze, dopo la precisazione fatta non appena è venuto a conoscenza del memoriale, è tornato sull'argomento con una intervista a un giornale milanese.

Trabucchi ha nuovamente difeso se stesso e sua figlia: la non aver mai autorizzato la fuga di notizie e la figlia non si sarebbe interessata per nessun bananiero. L'ex ministro afferma che queste accuse possono trovare fondamento solo nel fatto che una sua ex domestica, ora a Roma per chiedere alcune informazioni sulle cifre che una parente avrebbe dovuto offrire. La nuova smentita di Trabucchi convince ancor meno delle precedenti (ne fece anche quando fu accusato da Bartoli, veduti) l'ex ministro delle Finanze è stato chiamato in causa su punti ben precisi e non ha ancora risposto.

Trabucchi, Zaccagnini e gli altri dovranno, comunque, spiegare in Tribunale, dove certamente saranno chiamati a deporre, quale fu il loro ruolo nell'asia truccata.



FRANCOFORTE — Mappa del campo di Auschwitz nell'anticamera dell'aula in cui si svolge il processo al 22 nazisti.

Il «lager speciale» del boia Hofmann

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, 17. Oggi la tribuna del pubblico era gremita, qui al processo per fatti di Auschwitz. Buoni, cattivi, ex presidente della Azienda monopolio banane, tutti i dirigenti dell'associazione bananieri, nonché oltre 100 commercianti.

Secondo indiscrezioni, sembra che l'indagine sarà assunta dal sostituto procuratore Antonio Brancaccio, lo stesso che ha condotto la prima istruttoria sullo scandalo delle banane e che rappresenta la pubblica accusa nel processo.

E' da escludere fin da ora che la nuova istruttoria possa concludersi in quaranta giorni, come avvenne per quella che ha dato vita al processo che vede come imputati l'avvocato Bartoli, veduti, ex presidente della Azienda monopolio banane, tutti i dirigenti dell'associazione bananieri, nonché oltre 100 commercianti.

Ciò che Rossi ha detto, denunciando la complicità e gli intralci politici, non ammette vie di mezzo. Se colpevoli ci sono, essi vanno ricercati fra i ministri, i sottosegretari e i deputati democristiani. Tutta gente, questa, che può essere messa in stato d'accusa solo dopo la autorizzazione del Parlamento.

Passeranno certamente dei mesi, quindi, prima che la istruttoria che sta per iniziare possa giungere a qualche conclusione. C'è, inoltre, un motivo pratico, che spingerà la procura della Repubblica ad attendere prima di dare un determinato indirizzo alla nuova indagine: se Trabucchi, Zaccagnini o altri dovessero essere messi in stato d'accusa, ciò impedirebbe al Tribunale di sentire questi personaggi come testimoni nel processo in corso.

Inoltre, la legge impedisce agli imputati di un determinato processo di deporre come testimoni in giudizi connessi. Nel caso delle banane la commissione è fuori di dubbio.

E' probabile, inoltre, che la procura della Repubblica attenda la sentenza del processo in corso e la relativa motivazione prima di prendere posizione. Il pubblico ministero, che ha già detto, pensa, come quasi sempre è avvenuto, ad attendere che sia il Tribunale a dire la prima parola.

Un caso analogo si è verificato nel processo contro Fenaroli, Ghiani e Inzolia per l'assassinio di Maria Martini, la procura della Repubblica attende che la Corte d'assise, nella sentenza scritta, si scagli contro Sachi. Se ciò avverrà, il pubblico ministero aprirà probabilmente un processo per correità in omicidio o altro contro il «superestimone».

La «bomba Rossi», a parte le code giudiziarie che certamente provocherà, ha suscitato, intanto, grande interesse. Nonostante le affrettate smentite dei vari personaggi chiamati in causa, tutti i giornali hanno riportato le accuse con molto rilievo.

Anche presso gli interessati l'impressione è stata enorme. Trabucchi, Zaccagnini e Pecoraro sembrano travolti dalla serietà delle accuse. L'ex ministro delle Finanze, dopo la precisazione fatta non appena è venuto a conoscenza del memoriale, è tornato sull'argomento con una intervista a un giornale milanese.

IERI
OGGI
DOMANI

Si vota per il fumo

LONDRA — Mentre un gruppo di senatori americani, guidati da una donna, la senatrice democratica Neuberger, ha presentato ieri al Senato una legge per limitare il consumo delle sigarette, e mentre un gruppo di medici di Boston afferma di avere scoperto che il tabacco contiene un elemento radioattivo, il polonio, che mina i polmoni dei fumatori, a Londra si discute di una legge per limitare il consumo delle sigarette.

La «bomba Rossi», a parte le code giudiziarie che certamente provocherà, ha suscitato, intanto, grande interesse. Nonostante le affrettate smentite dei vari personaggi chiamati in causa, tutti i giornali hanno riportato le accuse con molto rilievo.

Anche presso gli interessati l'impressione è stata enorme. Trabucchi, Zaccagnini e Pecoraro sembrano travolti dalla serietà delle accuse. L'ex ministro delle Finanze, dopo la precisazione fatta non appena è venuto a conoscenza del memoriale, è tornato sull'argomento con una intervista a un giornale milanese.

Un caso analogo si è verificato nel processo contro Fenaroli, Ghiani e Inzolia per l'assassinio di Maria Martini, la procura della Repubblica attende che la Corte d'assise, nella sentenza scritta, si scagli contro Sachi. Se ciò avverrà, il pubblico ministero aprirà probabilmente un processo per correità in omicidio o altro contro il «superestimone».

La «bomba Rossi», a parte le code giudiziarie che certamente provocherà, ha suscitato, intanto, grande interesse. Nonostante le affrettate smentite dei vari personaggi chiamati in causa, tutti i giornali hanno riportato le accuse con molto rilievo.

Anche presso gli interessati l'impressione è stata enorme. Trabucchi, Zaccagnini e Pecoraro sembrano travolti dalla serietà delle accuse. L'ex ministro delle Finanze, dopo la precisazione fatta non appena è venuto a conoscenza del memoriale, è tornato sull'argomento con una intervista a un giornale milanese.

Si vota per il fumo

LONDRA — Mentre un gruppo di senatori americani, guidati da una donna, la senatrice democratica Neuberger, ha presentato ieri al Senato una legge per limitare il consumo delle sigarette, e mentre un gruppo di medici di Boston afferma di avere scoperto che il tabacco contiene un elemento radioattivo, il polonio, che mina i polmoni dei fumatori, a Londra si discute di una legge per limitare il consumo delle sigarette.

La «bomba Rossi», a parte le code giudiziarie che certamente provocherà, ha suscitato, intanto, grande interesse. Nonostante le affrettate smentite dei vari personaggi chiamati in causa, tutti i giornali hanno riportato le accuse con molto rilievo.

Anche presso gli interessati l'impressione è stata enorme. Trabucchi, Zaccagnini e Pecoraro sembrano travolti dalla serietà delle accuse. L'ex ministro delle Finanze, dopo la precisazione fatta non appena è venuto a conoscenza del memoriale, è tornato sull'argomento con una intervista a un giornale milanese.

Un caso analogo si è verificato nel processo contro Fenaroli, Ghiani e Inzolia per l'assassinio di Maria Martini, la procura della Repubblica attende che la Corte d'assise, nella sentenza scritta, si scagli contro Sachi. Se ciò avverrà, il pubblico ministero aprirà probabilmente un processo per correità in omicidio o altro contro il «superestimone».

La «bomba Rossi», a parte le code giudiziarie che certamente provocherà, ha suscitato, intanto, grande interesse. Nonostante le affrettate smentite dei vari personaggi chiamati in causa, tutti i giornali hanno riportato le accuse con molto rilievo.

Anche presso gli interessati l'impressione è stata enorme. Trabucchi, Zaccagnini e Pecoraro sembrano travolti dalla serietà delle accuse. L'ex ministro delle Finanze, dopo la precisazione fatta non appena è venuto a conoscenza del memoriale, è tornato sull'argomento con una intervista a un giornale milanese.

Avvelena la moglie per amore della nipote?

Benevento

«Non ho ucciso Antonietta! Le volevo bene. Liberatemi! Sono innocente!», I carabinieri, però, non credono al contadino Domenico Julucci di 34 anni, da Airola. L'hanno fermato subito dopo la morte, strana, della moglie Antonietta di 31 anni. Sospettano di lui. Sanno che recentemente aveva iniziato una relazione con una comparsa molto più giovane della moglie. Anche questa ragazza, che viene indicata in una delle nipoti della defunta, è stata lungamente interrogata dai carabinieri. Signora cosa abbia detto: se ha ammesso la relazione o se, come è probabile, abbia respinto ogni insinuazione.

Ecco i fatti. Antonietta Julucci, poco dopo aver avuto un bambino di 10 mesi, lo precedeva tutte le mattine assieme ad un uovo, come cura preventiva per la relazione o, come è probabile, abbia respinto ogni insinuazione.

Ecco i fatti. Antonietta Julucci, poco dopo aver avuto un bambino di 10 mesi, lo precedeva tutte le mattine assieme ad un uovo, come cura preventiva per la relazione o, come è probabile, abbia respinto ogni insinuazione.

Ecco i fatti. Antonietta Julucci, poco dopo aver avuto un bambino di 10 mesi, lo precedeva tutte le mattine assieme ad un uovo, come cura preventiva per la relazione o, come è probabile, abbia respinto ogni insinuazione.

Avvelena la moglie per amore della nipote?

Benevento. 17. «Non ho ucciso Antonietta! Le volevo bene. Liberatemi! Sono innocente!», I carabinieri, però, non credono al contadino Domenico Julucci di 34 anni, da Airola. L'hanno fermato subito dopo la morte, strana, della moglie Antonietta di 31 anni. Sospettano di lui. Sanno che recentemente aveva iniziato una relazione con una comparsa molto più giovane della moglie.

Ecco i fatti. Antonietta Julucci, poco dopo aver avuto un bambino di 10 mesi, lo precedeva tutte le mattine assieme ad un uovo, come cura preventiva per la relazione o, come è probabile, abbia respinto ogni insinuazione.

Ecco i fatti. Antonietta Julucci, poco dopo aver avuto un bambino di 10 mesi, lo precedeva tutte le mattine assieme ad un uovo, come cura preventiva per la relazione o, come è probabile, abbia respinto ogni insinuazione.

Ecco i fatti. Antonietta Julucci, poco dopo aver avuto un bambino di 10 mesi, lo precedeva tutte le mattine assieme ad un uovo, come cura preventiva per la relazione o, come è probabile, abbia respinto ogni insinuazione.

Ecco i fatti. Antonietta Julucci, poco dopo aver avuto un bambino di 10 mesi, lo precedeva tutte le mattine assieme ad un uovo, come cura preventiva per la relazione o, come è probabile, abbia respinto ogni insinuazione.

LUCCA

In dieci all'assalto della gioielleria: sparatoria e fuga

Una oreficeria di Maria in piazza della Riformazione, è stata presa d'assalto da ben dieci individui armati: due di loro, che si sono presentati come carabinieri, hanno tentato di forzare la serratura e fare scappare i gioielli.

Nonostante il notevole spiegamento di forze, i ladri non hanno potuto attuare i loro piani: gli abitanti della zona hanno infatti ingaggiato una nutrita sparatoria con la banda dei dieci, mettendoli in fuga. Essi avevano precedentemente rinchiuso in un caseggiato un vigile notturno e un passante. Quindi, servendosi di un generatore avevano iniziato ad aprire la serratura con la fiamma ossidrica.

Nonostante il notevole spiegamento di forze, i ladri non hanno potuto attuare i loro piani: gli abitanti della zona hanno infatti ingaggiato una nutrita sparatoria con la banda dei dieci, mettendoli in fuga. Essi avevano precedentemente rinchiuso in un caseggiato un vigile notturno e un passante.

TRENTO

Scoppia una mina nel cantiere: uccisi due operai

Due operai investiti dalla esplosione di una mina in un cantiere di Trento sono deceduti: si tratta di Arturo Bernardi di 42 anni, e di Michele Smaniotto di 38 anni.

Gli operai stavano collocando quarantuno mine che avrebbero dovuto consentire un notevole avanzamento sul fronte di una galleria in costruzione sulla nazionale della Val Sugana. Improvvisamente una mina è scoppiata.

Nell'incidente sono rimasti feriti anche altri due operai: Giuseppe Bassi, di 45 anni, e Gino Ciola, di 41 anni. Entrambi sono stati giudicati guaribili in sessanta giorni.

Uccisione colposa

Triangolo fuori posto: condannati due camionisti

NOVARA, 17. Due autisti di Spresiano, Orlandino Grazia, di 39 anni, e Giovanni Lucca di 26, che per fare una manovra col loro autotreno su una strada collinare, hanno causato la morte di un bambino di 50 mesi, causando un incidente in cui morì una persona.

Gli operai stavano collocando quarantuno mine che avrebbero dovuto consentire un notevole avanzamento sul fronte di una galleria in costruzione sulla nazionale della Val Sugana. Improvvisamente una mina è scoppiata.

Nell'incidente sono rimasti feriti anche altri due operai: Giuseppe Bassi, di 45 anni, e Gino Ciola, di 41 anni. Entrambi sono stati giudicati guaribili in sessanta giorni.

Uccisione colposa

Triangolo fuori posto: condannati due camionisti

NOVARA, 17. Due autisti di Spresiano, Orlandino Grazia, di 39 anni, e Giovanni Lucca di 26, che per fare una manovra col loro autotreno su una strada collinare, hanno causato la morte di un bambino di 50 mesi, causando un incidente in cui morì una persona.

Gli operai stavano collocando quarantuno mine che avrebbero dovuto consentire un notevole avanzamento sul fronte di una galleria in costruzione sulla nazionale della Val Sugana. Improvvisamente una mina è scoppiata.

Nell'incidente sono rimasti feriti anche altri due operai: Giuseppe Bassi, di 45 anni, e Gino Ciola, di 41 anni. Entrambi sono stati giudicati guaribili in sessanta giorni.

Avvelena la moglie per amore della nipote?

Benevento. 17. «Non ho ucciso Antonietta! Le volevo bene. Liberatemi! Sono innocente!», I carabinieri, però, non credono al contadino Domenico Julucci di 34 anni, da Airola. L'hanno fermato subito dopo la morte, strana, della moglie Antonietta di 31 anni. Sospettano di lui. Sanno che recentemente aveva iniziato una relazione con una comparsa molto più giovane della moglie.

Ecco i fatti. Antonietta Julucci, poco dopo aver avuto un bambino di 10 mesi, lo precedeva tutte le mattine assieme ad un uovo, come cura preventiva per la relazione o, come è probabile, abbia respinto ogni insinuazione.

Ecco i fatti. Antonietta Julucci, poco dopo aver avuto un bambino di 10 mesi, lo precedeva tutte le mattine assieme ad un uovo, come cura preventiva per la relazione o, come è probabile, abbia respinto ogni insinuazione.

Ecco i fatti. Antonietta Julucci, poco dopo aver avuto un bambino di 10 mesi, lo precedeva tutte le mattine assieme ad un uovo, come cura preventiva per la relazione o, come è probabile, abbia respinto ogni insinuazione.

Ecco i fatti. Antonietta Julucci, poco dopo aver avuto un bambino di 10 mesi, lo precedeva tutte le mattine assieme ad un uovo, come cura preventiva per la relazione o, come è probabile, abbia respinto ogni insinuazione.

Si vota per il fumo

LONDRA — Mentre un gruppo di senatori americani, guidati da una donna, la senatrice democratica Neuberger, ha presentato ieri al Senato una legge per limitare il consumo delle sigarette, e mentre un gruppo di medici di Boston afferma di avere scoperto che il tabacco contiene un elemento radioattivo, il polonio, che mina i polmoni dei fumatori, a Londra si discute di una legge per limitare il consumo delle sigarette.

La «bomba Rossi», a parte le code giudiziarie che certamente provocherà, ha suscitato, intanto, grande interesse. Nonostante le affrettate smentite dei vari personaggi chiamati in causa, tutti i giornali hanno riportato le accuse con molto rilievo.

Anche presso gli interessati l'impressione è stata enorme. Trabucchi, Zaccagnini e Pecoraro sembrano travolti dalla serietà delle accuse. L'ex ministro delle Finanze, dopo la precisazione fatta non appena è venuto a conoscenza del memoriale, è tornato sull'argomento con una intervista a un giornale milanese.

Un caso analogo si è verificato nel processo contro Fenaroli, Ghiani e Inzolia per l'assassinio di Maria Martini, la procura della Repubblica attende che la Corte d'assise, nella sentenza scritta, si scagli contro Sachi. Se ciò avverrà, il pubblico ministero aprirà probabilmente un processo per correità in omicidio o altro contro il «superestimone».

La «bomba Rossi», a parte le code giudiziarie che certamente provocherà, ha suscitato, intanto, grande interesse. Nonostante le affrettate smentite dei vari personaggi chiamati in causa, tutti i giornali hanno riportato le accuse con molto rilievo.

Anche presso gli interessati l'impressione è stata enorme. Trabucchi, Zaccagnini e Pecoraro sembrano travolti dalla serietà delle accuse. L'ex ministro delle Finanze, dopo la precisazione fatta non appena è venuto a conoscenza del memoriale, è tornato sull'argomento con una intervista a un giornale milanese.

Ecco i fatti. Antonietta Julucci, poco dopo aver avuto un bambino di 10 mesi, lo precedeva tutte le mattine assieme ad un uovo, come cura preventiva per la relazione o, come è probabile, abbia respinto ogni insinuazione.



Matteo Giovannetti: particolare dalla Nascita di San Giovanni Battista, Avignone, Palazzo del Papi, Cappella di S. Giovanni

Un bel libro di Enrico Castelnuovo su Matteo Giovannetti che inaugurò, fra il 1344 e il 1355, una nuova fulgente stagione della pittura europea tardo-gotica

Un pittore italiano alla corte di Avignone



Matteo Giovannetti: particolare dal San Marziale che resuscita uno scherno del duca Stefano, Avignone, Palazzo del Papi, Cappella di San Marziale

Il libro di Castelnuovo, uscito nella serie dei «Saggi» Einaudi (*), si può considerare uno degli avvenimenti più importanti dell'annata nel campo dell'editoria d'arte, e il primo premio alla «Viareggio» per l'opera prima della saggiistica è pienamente meritato.

Nei primi capitoli (La curia ad Avignone, Aspetti del mecenatismo papale, Il palazzo del papi) è tratteggiata la nuova fisionomia che il papato viene ad assumere nella residenza di Avignone per volontà di Clemente VI: è in questo momento storico che si delinea il passaggio fra il papato medievale e il papato moderno, con tutta una serie di innovazioni che avvicinano l'organizzazione della curia pontificia a quella delle grandi monarchie.

La costruzione di un vasto e magnifico palazzo per ospitare il numero ora molto accresciuto dei funzionari di curia, lo sfarzo mondano che impronta la vita del palazzo dalla decorazione delle pareti fino ai più minuti dettagli delle cerimonie e dell'esistenza quotidiana, molte le volontà di fare della residenza papale un luogo molto qualificato d'incontro fra letterati e artisti di provenienza diversa con una politica di mecenatismo quasi rinascimentale, rappresentano gli atti di una politica che mirava a portare la dimora del pontefice al livello delle più importanti corti europee, anzi a un livello anche maggiore per il tradizionale ruolo cosmopolita rivendicato dal papato. Opportunamente il Castelnuovo sottolinea certi dettagli gustosi: il fatto che con Clemente VI le spese per il vestiario passino dal 3,35 per cento del pontificato precedente al 12 per cento, l'indizione di ambascierie, letterati, personaggi di tutti i tipi e di tutte le classi e quindi la varietà delle foggie e degli abbigliamenti. L'autore riesce così a illuminare lo spettacolo quotidiano (e ormai cortese) che poteva vedersi in curia, spettacolo che trova un'eco precisa nei primi affreschi avignonesi di Matteo Giovannetti. Il Castelnuovo suggerisce che fosse proprio la frequentazione di quell'ambiente così variegato e nuovo per il pittore il quale veniva da Viterbo e dai centri dell'Umbria e della Toscana, a stimolare l'acutezza della sua osservazione, il gusto per il racconto gustoso e vivacissimo, pieno di osservazioni di costume e di inserti ritrattistici.

Una pittura tridimensionale

In una progressione affascinante, attraverso l'analisi stilistica dei primi lavori noti di Matteo Giovannetti (la cappella di San Marziale nel palazzo di Avignone) e con una lunga «panoramica» sull'itinerario che, verosimilmente, dovette percorrere il pittore dalla natia Viterbo alla nuova residenza dei papi, l'autore mette in luce come l'avventura di Matteo Giovannetti, così carica di conseguenze per l'avvenire della pittura europea tardo-gotica e «cosmopolitana», non potesse avvenire che ad Avignone, e non in qualche città italiana, non in Siena. E a dare il via a questa fulgente stagione della

pittura europea («e sarà «L'autunno del Medioevo») fu proprio e solo Matteo Giovannetti con la sua personalità e con la sua profonda assimilazione di tutto ciò che di rivoluzionario la pittura italiana aveva creato a cavallo dei due secoli, prima nel grande cantiere della basilica di Assisi e poi fra Orvieto, Firenze e Siena, per merito particolare di Simone Martini e Ambrogio Lorenzetti, cioè la possibilità di rappresentare in modi plausibili lo spazio interno e quello di osservare la natura.

Vediamo così nel nutrito corredo fotografico, se non le primissime, le prime prove di una pittura tridimensionale che apre illusionisticamente gli spessi muri del palazzo in loggiati, interni di chiese, volte, prati e colline, e, dentro a questi ambienti spaziosi, le storie di San Marziale raccontate come fossero successe in curia, e in via niente affatto eccezionale, con i personaggi quasi riconoscibili per la forte tensione ritrattistica e vestiti nelle sfarzose foggie del tempo — è una pittura icastica, disordinata, affollata di mendicanti irsuti e plebei, di borghesi curiosi, di sfaccendati della corte, di gioventù dorata delle maniere impeccabili, di ecclesiastici fortemente tipizzati. «Lo sfarzoso apparato gotico ripreso dal mondo aristocratico, conchiuso, elettissimo di Simone Martini si trasforma al contatto con la personale esperienza delle «cose viste» in curia».

In un secondo momento però è chiaro che le «cose viste» in curia sono meno quelle in carne e ossa che formavano il pittoresco quadro della vita di palazzo e più invece i testi del gotico francese, e non tanto le pitture, quanto le sculture, le miniature, le vetrate. Il dialogo di Matteo Giovannetti si svolge ora anche con le radici del linguaggio negli antefatti senesi. E' un indirizzo più aristocratico, che si coglie nelle successive decorazioni della cappella di San Giovanni e poi nella sala dell'Udienza, entrambe nel palazzo pontificio: qui l'incontro tra tradizione italiana (senese) e tradizione francese diviene programmatico, e l'episodio è importantissimo, perché proprio da questo incontro nascerà quel linguaggio aristocratico, cortese, e insieme curioso verso la realtà, che fu così fecondo per l'avvenire della pittura «cosmopolitana» nella sua doppia polarità di estrema raffinatezza cortigiana e di curiosità aneddotica verso la mutevolezza del reale.

In effetti, superato il momento particolarissimo di San Marziale, l'autore si rifiuta di interpretare il linguaggio di Matteo Giovannetti in chiave solo di goticismo sfrenato e anzi afferma che «per Matteo non c'era mai stata contraddizione tra l'armonia eloquenza dei fluenti ritmi gotici e il lucido acuto interesse per la raffigurazione dello spazio».

Sembra appunto che ormai nella esperienza acquisita negli anni il Giovannetti padroneggiava ormai il suo linguaggio e ne disponeva con fantasia e intelligenza a seconda di quello che vuole dire: pronto a risolvere la decorazione di una volta (nella sala dell'Udienza) con una

fantasia di apostoli e cartigli eleganti e irreali su di un cielo azzurro e stellato, o quella di un'intera abside (nella certosa di Villeneuve) sfondandola analogamente su un cielo uniforme e fingendo con chiara allusione simbolica che a sostenerla siano robuste figure di apostoli poggiati su solidi basamenti rientranti, o ancora nella stessa certosa quella di un'intera parete con una serie di interni sovrapposti e giustapposti che la trasformano nello spaccato di un edificio a due piani sovrapposti.

Ritrattistica moderna

Matteo Giovannetti è ormai capace di muoversi a suo piacere fra realtà e illusione, fra visioni paradisiache e proiezione di spazi tridimensionali, padroneggiando mille espedienti e con una libertà grafica, «di segno» dice l'autore, che non è mai decorazione, ma è sempre significativa di qualcosa, veicolo di un sentimento, di un'emozione, e non di una gamma fissa di emozioni, sempre varia e continuamente aderente alla mutevolezza della vita e delle situazioni umane. E' l'accumulazione, in poco più di dieci anni di sovrintendenza ai lavori pontifici (fra il 1344-45 e il 1355-56), di un potenziale espressivo che, per essere apparso nel momento di maggior splendore della effimera civiltà avignonesi, tra Benedetto XII e Innocenzo VI, di lì si divulgherà per l'Europa: avrà riflessi decisivi e immediati in Francia per gli sviluppi di una ritrattistica moderna, in Boemia, a Londra, in Catalogna, nella Borgogna, nei primitivi fiamminghi, in Italia da Genova a Napoli alla Lombardia, e sarà un precedente capitale per il gotico «internazionale», tanto che alla fine del Trecento Avignone, ormai in declino, sarà ancora meta importante degli artisti.

La questione critica della parte avuta da Matteo Giovannetti nel complesso dei lavori in curia e del significato storico della sua pittura, è argomento delicato, perché anche qui si riflette quella discordanza di opinioni sulle pretese e sui ragguarigliamenti dei vari centri di cultura che caratterizza tuttora la storiografia sul gotico «internazionale» e che in qualche caso è viziata da pregiudizi nazionalistici. E' un altro merito del Castelnuovo di aver condotto il discorso senza appesantire la polemica, preferendo dare ampio spazio a fondate ipotesi e a chiare argomentazioni, che alla fine riescono a provare il suo assunto nella maniera più convincente.

Alessandro Ballarín

(*) Enrico Castelnuovo. Un pittore italiano alla Corte di Avignone, Matteo Giovannetti e la pittura in Provenza nel secolo XIV, pp. 270 - 174, 8 tavole a colori e 137 ill. in bianco e nero, Giulio Einaudi Editore, L. 5.500.

arti figurative

Roma: un'importante personale dello scultore americano

I bucrani di Jack Zajac

La galleria Pogliani ha aperto, al numero 36 di via Gregoriana, nuovi splendidi locali, riservati alle mostre di scultura. Un atto di coraggio e di fiducia se si pensa alla situazione attuale della scultura, particolarmente nella sua destinazione pubblica e sociale, e al difficile ambiente romano.

La prima mostra è di alto livello: espone il giovane artista americano Jack Zajac, le cui eccezionali qualità plastiche e grafiche sono ben note. A Roma, da molti anni a questa parte, seguono più le vicende dell'arte che quelle del mercato d'arte. Zajac conosce assai bene l'ambiente romano dove passa lunghi periodi di lavoro, almeno dal 1954.

E' il suo uno sviluppo lento, razionale come se fosse programmato, e non un'esplosione improvvisa di talento. In questa mostra singolare Zajac presenta ancora una volta i motivi di un'iconografia laica che gli è cara fino dal suo esordio: la capra o l'agnello legato per il massacro; le teste di montone e i bucrani; antiche e nuove figure di uomini - portatori - di altri uomini o di animali. Ma in questi venti bronzi recenti l'iconografia è una grande verità sotto la spinta di grandi significati di vita e di morte, di terrore e di speranza.

Tutto il talento dello scultore si applica a conquistare la forza generalizzatrice del simbolo con una semplificazione formale assoluta, in poetico accordo fra vitalità e morte, e non soltanto per fattura, sono sculture polivalenti per i significati: nulla più di un teschio allude alla privazione e alla morte, ma lo scultore ne fa un'architettura grandiosa, tutta da scoprire, immagine vitale o ammonimento a non privarsi della vita.

L'arte contemporanea, nella sua difficile contrapposizione ma poderosa battaglia razionale e umanistica, quando ha voluto denunciare e opporsi alla violenza borghese sull'uomo, frequentemente, accanto alla figurata figura umana, ha elevato a grandioso simbolo realistico della violenza la figura dell'animale ucciso o straziato, forma sanguinante e disfatta o scheletro restituito alla durabilità del minerale, prediletta forma del bucrano.

E così, quando ha voluto contestare l'intima corruzione borghese dell'uomo, frequentemente ha innalzato a simbolo di morte e di rudere lo scheletro e il fossile: ricordate il Belli là dove dice che ogni uomo vive, cammina con un teschio nella sua testa? E' certo che accennare al valore (alle origini dell'arte moderna) care ai veneziani, a Caravaggio e Rembrandt) di questi simboli in artisti come Picasso, Chagall, Soutine, Moore, Ernst, Sutherland, Bacon, Guttuso, Giacometti, Marino e il sovietico Neizvestny.

Ricorrono questi simboli in opere di questi giorni e di giovani italiani: basterà ricordare, ad esempio, Guerreschi, Vespignani, Ferroni, Calabria, Giannantonio, Francese e Pezzetti. E questo vedere il teschio nella testa credo che abbia in Zajac il valore plastico della sottolineatura della forma dell'esistenza nella forma della storia.

Quello di Zajac è un lucido e appassionato dialogo con il tempo dell'uomo, il contrapporre un tempo umanistico al movimento irrazionale e soddisfatto del modo di vivere borghese: dovrebbero tornare nelle strade questi bucrani monumentali per ammonirci del possibile nostro sviluppo a fossili e a massacrati carcasse dell'età atomica.

Lo stupore poetico che questi bucrani danno a chi guarda è un po' lo stupore di chi, sotto casa sua, si trovasse a veder emergere, sotto impensati strati geologici, la forma fossile di un mammoth.

Diremo una cosa paradossale, ma il valore segreto di un artista come Zajac ci sembra consistere proprio in questo portare alla luce, davanti ai nostri occhi distratti e increduli, i mammoth dei sentimenti e delle idee nostre, sentimenti e idee di giganti, certo.

Da questo punto di vista, forse, è più agevole intendere come allo scultore sia riuscito

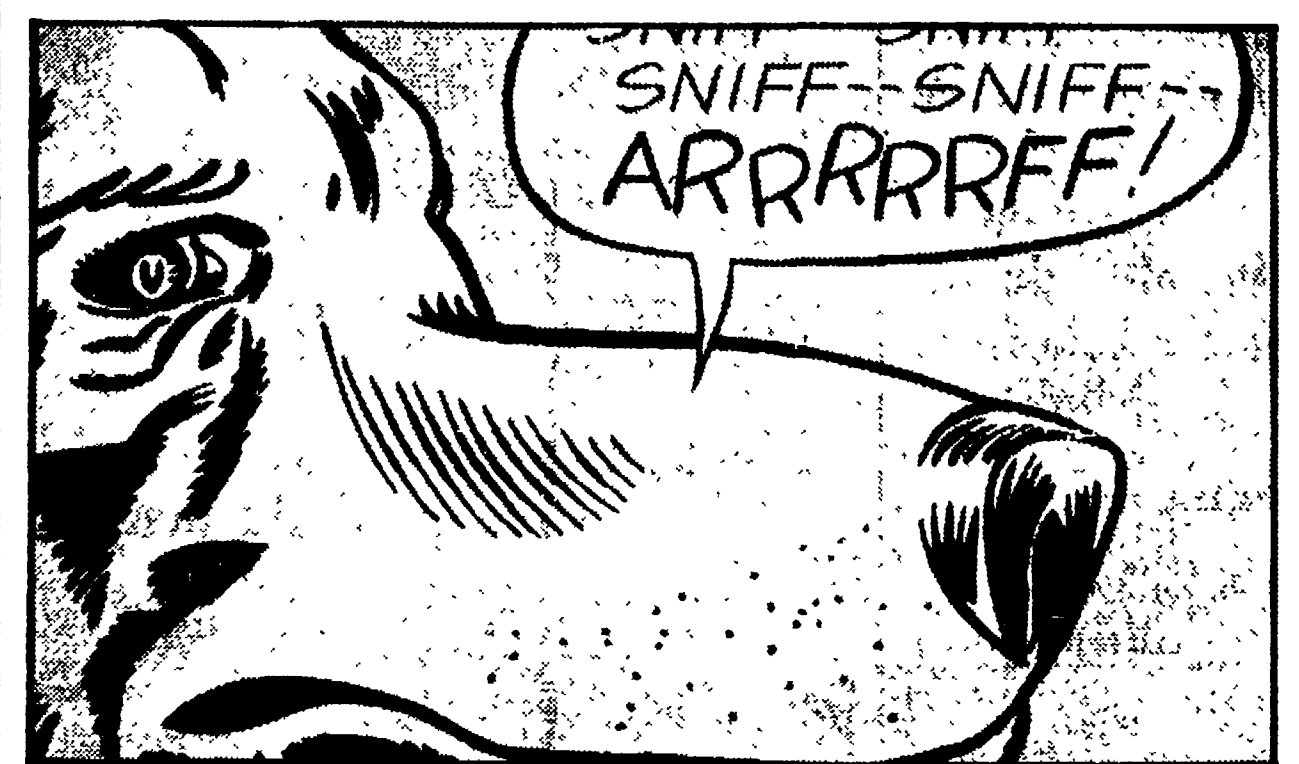
di innestare stilisticamente, da una partenza goyescas, la plastica di Picasso sulla plastica di Moore. Queste forme al limite fra vita e morte, per essere poeticamente vitali, non potranno perdere mai la relazione fra concreta plastica (il bucrano o il fossile) e simbolo difatti in alcune variazioni sul motivo della «testa di montone con corno rotto», la stupefacente forma del bucrano è occasione per una sorprendente plastica barocca alla mano dello scultore.

Ma quando la sua sensibile mano si scatenava e si allentava la mediazione delle idee, ecco che i bucrani si frantumano in ossa misteriose, viene meno quel legame che si può dire con le parole di Lorca: «la pietra è una spalla per portare il tempo».

Dario Micacchi

Torino: una mostra di Roy Lichtenstein

Il disarmo intellettuale della «pop-art»



Un fumetto di Roy Lichtenstein: la riproduzione meccanica di un «fumetto» o di una immagine pubblicitaria ha il valore d'un vero e proprio disarmo intellettuale di fronte alla «civiltà del consumi» - del capitalismo e non il valore di una possibile nuova arte popolare

segnalazioni

FIRENZE



Alta galleria Santacrocce di Firenze, piazza Santacrocce 13 R, si inaugura domani, alle ore 12, la mostra «Oggettività e figura» che raccoglie alcune esperienze attuali della ricerca figurativa e realista. Espongono i pittori Giuseppe Guerreschi, Gian Franco Ferroni, Bepi Romagnolo, Ugo Attardi, Ennio Calabria, Fernando Farulli, Piero Guccione, Alberto Giannantonio e Renzo Vespignani, in catalogo testi di Antonio Del Guercio, Dario Micacchi e Duccio Morosini. Nella foto: Renzo Vespignani, «Incidente», 1963.

ROMA

«La «Tartaruga» (piazza del Popolo, 3) presenta dipinti informali di Peter Brünig.

Un'interessante mostra personale di Anthony Toney, una delle personalità eminenti della pittura figurativa negli Stati Uniti, è aperta alla ACA Gallery (via del Babuino, 144).

Garau, Gasparini e Paolini espongono da Penelope (via Frattina, 99).

Presentato da Alain Jouffroy e Enrico Crispolti espone a «L'Attico» (piazza di Spagna, 20) il pittore informale tedesco Bernard Schultze.

La galleria «L'Obelisco» (via Sistina, 146) espone i gustosi ritratti di Leo Lionni.

Si inaugura oggi, alle ore 18, alla galleria «Il fante di spade» (via Margutta, 54, cortile) una mostra personale di Giuseppe Guerreschi presentata da Duccio Morosini.

Giovedì 23, alle ore 18, Alberto Giannantonio, presentato da Antonello Trombadori, inaugura una «personale» alla «Nuova Pesa» (via del Vantaggio, 46).

Lo scultore Gio Pomodoro espone alla galleria Marlborough, in via Gregoriana, 5.

Lo studio d'arte Arco, in via Alibert, presenta tre volumi di poesia di Elio Pagliarani e disegni di Franco Angeli.

Lunedì 20, alle ore 18, si inaugura alla Calcografia Nazionale, in via della Stamperia, la mostra: «20 anni del manifesto artistico polacco moderno».

MILANO

Dopo la mostra di disegni e collage di Jean Arp, la galleria Schwarz (via Gesù, 17) presenta un'importante gruppo di opere di Max Ernst.

Il pittore Giuseppe Martinelli, presentato da Mario De Micheli, espone alla galleria Viotti (via Viotti, 8-C).

Una personale del pittore Titta Salerno è aperta alla galleria Artecentro, al numero 14 di via S. Maurizio.

Alla Galleria Gian Ferrari di via del Gesù 19 di Milano è ordinata in questi giorni una mostra di opere di Migneco, Treccani, Tabusso e Rigli. I quadri esposti sono di particolare interesse poiché appartengono, nella quasi totalità, alla più recente produzione dei quattro noti artisti.

BOLOGNA

Antonello Trombadori presenta, alla galleria De' Pascherari, in via Farini 12, il giovane realista argentino Silvio Benedetto.

NAPOLI

Alla galleria della Libreria Guida, Enzo Frascione presenta una bella antologia della Nuova grafica portoghese.

TERAMO

Il Centro culturale Antonio Gramsci ospita una collettiva di giovani pittori teramani. Espongono: Piero Marcatelli, Alberto Chiarini, Nerio Rosa, Piergiorgio Tempesti, Romano Bosi, Sandro Melarangelo, Gianfranco Fioredonati, Montani, Biagio Morelli e Diego Esposito.

Oggi è tornato di moda parlare di «arte popolare». In America è nata persino una nuova tendenza che si richiama a questa definizione: la pop art. Gli estetiologi hanno già preso in mano il problema e stanno elaborando le loro teorizzazioni. A Torino, in questi giorni, presso la Galleria del Punto, in via Principe Amedeo, è stata ordinata una piccola «personale» di uno dei creatori statunitensi di questo nuovo genere, Roy Lichtenstein, nato a New York nel 1923. In Italia s'è appena incominciato, ma fra qualche tempo, come già accade per l'Europa, è certo che assisteremo ad una conversione artistica di massa verso questa nuova e definitiva «espressionista».

Il fenomeno non è poi così nuovo come qualcuno sembra di credere. Ha incominciato Rimbaud, mi pare, a segnare le strade. Giudicando derisive le celebrazioni della pittura e della poesia moderna, amava le pitture idiote, le soprapporte, gli scenari e le tele di salimbanchi, le insegne e le illustrazioni popolari: mi piaceva la letteratura fuori moda, il latino di chiesa, i libri eretici, i romanzi ingenui, i racconti delle fate. I libretti per bambini e i vecchi libretti d'opera, i romanzi ingenui e i ritmi ingenui. Del resto molta parte dell'arte moderna si è rivolta alle fonti popolari per rinnovarsi, per sfuggire al logorismo delle forme ufficiali per trovare la sincerità, il sentimento, una verità prima, insomma, non contaminata.

Si pensi che cosa ha voluto dire per Brancusi la mitologia popolare rumena, o per Chagall il folclore russo-bucarestino. Guapin la rozza scultura dei villaggi della Bretagna. E gli esempi potrebbero continuare. La ricerca del popolare, per la prima volta, si è confondata con la ricerca del primitivo e quindi con la volontà di sottrarsi al processo di alienazione cui l'artista si sentiva ormai coinvolto da parte di una società già intrisa a fabbricare i miti del positivismo. Ed in tutto ciò era implicito un autentico spirito di rivolta.

Ora, lo guardo i quadri di Lichtenstein, egli non fa altro che riprendere l'immagine isolata di un fumetto, o di una immagine pubblicitaria, per riprodurla ingrandita sulla tela senza nulla aggiungere e nulla togliere. E' un'arte meticolosa cura. E' arte popolare questa? Se il termine «popolare» avesse lo stesso significato di «diffuso», certamente, sì. Ma è abbastanza facile capire che non sempre ciò che è «diffuso» è anche «popolare». Vi sono purtroppo, a volte, sentimenti o idee, come il nazionalismo o il razzismo, che trovano diffusione anche tra gli strati popolari, ma non per questo possono essere considerati idee e sentimenti popolari.

Al contrario sono e restano idee e sentimenti antipopolari, quelli di una conoscenza della realtà, di una penetrazione. A pochi passi dalla mostra di Lichtenstein, presso la Galleria Viotti, c'è la mostra di un altro pittore italiano, superpagato della stessa età del giovane artista americano, è la personale di Giuseppe Martinelli. Anche Martinelli è legato vitalmente all'interesse per la vita moderna, ma è proprio dal punto di vista della conoscenza, del loro significato, che egli guarda alle astrazioni, agli autografi, agli interni degli uffici, alle luci fredde e taglienti dei negozi. Nei suoi quadri c'è il senso di quell'attrito, di quella esasperazione, cui è sottoposto l'uomo d'oggi nella sua vita di ogni giorno, ma egli ne ricerca l'espressione, il brivido, la gelida minaccia. La sua pittura tende all'acrità, all'essenzialità, alla chiara enunciazione dello stile. La sua poetica è senza dubbio più complessa, più ricca di umori, e corrisponde assai meglio alle esigenze che oggi ormono da ogni parte.

Il confronto tra questi due giovani artisti mi è venuto spontaneo. Nell'esperienza dei pittori italiani di oggi, c'è certamente qualcosa che li pone più avanti di questo ritorno all'infantilità della pop art: si tratta di una storia dura, di una ricerca seria, dura, molteplice, di risultati acquisiti e di soluzioni in via di svolgimento. E su questa loro storia che essi devono puntare. La pop art, come mostra di interludio Lichtenstein, è un altro surrogato.

Ma allora non è possibile «utilizzare» questa «realtà» visiva, o prenderla comunque in considerazione? Certamente Stein racconta che Picasso era un appassionato lettore di fumetti, e c'è anche caso che quella lettura gli abbia suggerito qualcosa. E si parla con quale ironia critica o sbrigativo lirismo il fumetto abbia fornito a Matisse talune delle sue più indovinate sequenze. Anche questo «mondo» prodotto dall'organizzazione capitalistica può dunque essere fonte di ispirazione, filtrato, utilizzato. Ma ciò non deve costituire una resa incondizionata.

«I giovani artisti americani oggi reagiscono all'informalismo con questo genere di pop art: ma questo non è che un semplice rovesciamento del problema, non la sua soluzione. E' d'altra canto bisogna dire che nella foga informale di un Pollock c'era una forza di liberazione del sentimento che in un artista come Lichtenstein non è possibile riscoprire. In una produzione di questo tipo è più facile leggere l'accettazione di uno stadio infantile di visione, la rinuncia a voler capire, a prendere coscienza, ad opporsi al processo di standardizzazione dell'uomo. La posizione d'un Lichtenstein, non ostante qualche esteriore apparenza, è quindi ben diversa dalla posizione di un artista come Pollock, per la quale, in taluni casi, la scoperta di una fonte popolare significò la scoperta di una nuova ragione poetica, quindi umana».

Eppure, forse, anche in questa tendenza si può riconoscere un impulso positivo: la ricerca di un linguaggio comunicativo, di un modo largo di espressione. E può anche darsi che, dall'interno di questa tendenza, e a dispetto delle sue premesse iniziali, si generi una spinta che aiuti qualche artista a ritrovare se stesso fuori del puro formalismo. Ma a questo punto si muoverà anche tutta l'impostazione di possibilità di cui oggi da ancora prova Lichtenstein.

Il problema in altre parole rimane quello di una conoscenza della realtà, di una penetrazione. A pochi passi dalla mostra di Lichtenstein, presso la Galleria Viotti, c'è la mostra di un altro pittore italiano, superpagato della stessa età del giovane artista americano, è la personale di Giuseppe Martinelli. Anche Martinelli è legato vitalmente all'interesse per la vita moderna, ma è proprio dal punto di vista della conoscenza, del loro significato, che egli guarda alle astrazioni, agli autografi, agli interni degli uffici, alle luci fredde e taglienti dei negozi. Nei suoi quadri c'è il senso di quell'attrito, di quella esasperazione, cui è sottoposto l'uomo d'oggi nella sua vita di ogni giorno, ma egli ne ricerca l'espressione, il brivido, la gelida minaccia. La sua pittura tende all'acrità, all'essenzialità, alla chiara enunciazione dello stile. La sua poetica è senza dubbio più complessa, più ricca di umori, e corrisponde assai meglio alle esigenze che oggi ormono da ogni parte.

Il confronto tra questi due giovani artisti mi è venuto spontaneo. Nell'esperienza dei pittori italiani di oggi, c'è certamente qualcosa che li pone più avanti di questo ritorno all'infantilità della pop art: si tratta di una storia dura, di una ricerca seria, dura, molteplice, di risultati acquisiti e di soluzioni in via di svolgimento. E su questa loro storia che essi devono puntare. La pop art, come mostra di interludio Lichtenstein, è un altro surrogato.

Mario De Micheli

I risultati dell'incontro tra i sindacati e il ministro Preti

I lavori della Commissione parlamentare

Statali: offerti 30 miliardi per la tredicesima

Manifestazioni per il 43° del PCI

In occasione del 43. anniversario della fondazione del Partito si svolgono in tutto il Paese centinaia di manifestazioni popolari.

Oggi Tarquinia: Gallo, Pallano: Pugliese.

Domani Sassari: Berlinguer, Parma: Cosutta, Mantova: G. G. Pajetta, Mantova: Reichlin, Pordenone: Flamigni, Prato: Magnani, Augusta: Pavolini, Trento: Scotoni, Treviso: Marchesi, Alfonsine: Boldrin, Fabriano: Bastianelli, Mara: Berlinguer L., Chioffalo: Brini, Cisterna: D'Alessio, Volterra: Di Giulio, Rocca di Neto: Di Stefano, Ovada: D'Onofrio, Celano: Esposito, Arona: Salmò: Ghini, Soligno: Grillo, Poggio: Pugliese, Galbani: Roffi, Portomaggiore: Loperfido, Punginegli: Fano: Pelliccia.

Lunedì Venezia: Macaluso, Castelfranco V.: Dalla Costa, Ficarolo: Galani.

Martedì Roma: Tuffello: Amendola, Varese: Cosutta, Castelfranco Emilia: Colombi, Grosseto: Di Giulio, Livorno: Badoloni, Rovigo: Galani, San Giovanni V.: Vicchi, Col S. Martino: Marchesini, Salsola: Lamerini, Cagliari: Raglio.

CATANIA DOMANI: Acireale: Rindone, Adrano: Maccarone, S. Michele: Ganerla, Pizzolungo: Calabrese, S. Angelo: Biancavilla: Marano, Scordia: Carbone, Castiglione di Sicilia: Di Carlo, Vecchio.

SALERNO OGGI: Pazzano: Amendola P., Vallo della Lucania: Porrotta: Cava dei Tirreni: Fennio, Nocera Inf.: Granata: S. Lucia: Siano: Amalfi: Romano, DOMANI: Altavilla: Casese, S. Cipriano: Pervola.

GENOVA OGGI: Cornigliano: Pastorino: Iovardè: Bertini, Lavagna: Chella, DOMANI: Sampierdarena: D'Alema, Muria: Focaccia, Fregene: Guzzardi: Sturla, Cavallotti: Torriglia: Bini, Fontanafredda: Serbandini, Riva Trigoso: Castagnola.

MILANO OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

ROMA OGGI: Lodi: Montagna, Turano: Albini, Limbiate: Pina R.: Gagliardi: Notarianni: Piro, Dailò: Cologno: Cecchini, DOMANI: Sesto: Lajo, Saronno: Buschi, Bi-

RAVENNA OGGI: Villa S. Martino: Sinti, DOMANI: Villa, Prati: Verlicchi: Massiere, Serravalle: Castiglioni di Cervia: Mattioli.

MODENA OGGI: Formigine: Debbi, Mantova: Sordani: S. Felice: Trebbi, DOMANI: Boniponte: Siligardi: L. mid: Righi.

REGGIO EMILIA DOMANI: Felina: Salati, Pieve di Guastalla: C. Zanetti, LUNEDÌ: Scandiano: Luoli, MARTEDÌ: Rubiera: Sordani: Montecavallo: Ferrari.

La CGIL ritiene insoddisfacente la cifra e propone il congelamento anche degli assegni familiari e della scala mobile

Soluzione globale programmata in tre anni

La vertenza degli statali per il congelamento delle retribuzioni è stata discussa nuovamente ieri negli incontri che il ministro on. Luigi Preti ha avuto con i dirigenti della CGIL, della CISL e della UIL e poi con quelli delle organizzazioni autonome e con l'Intesa della scuola. Da parte del governo — ha informato un comunicato — è stata resa nota « la volontà di addensare ad un'effettiva e globale riforma della pubblica amministrazione in modo che ne risulti una più efficiente strutturazione per l'assolvimento dei compiti che ad essa sono affidati ». Per il completo congelamento delle retribuzioni il governo ha proposto un periodo di attuazione di tre anni a partire dal 1° gennaio 1964. Per quanto riguarda invece il congelamento della tredicesima mensilità 1963 l'offerta del governo ai sindacati comporta un'erogazione complessiva (per il personale in servizio e per quello in pensione) non superiore ai 30 miliardi di lire. Grosso modo questa cifra è giudicata sufficiente per congelare nella 13 solo l'assegno temporaneo e non anche l'aggiunta di famiglia e la indennità di scala mobile. Il comunicato ministeriale a proposito dell'offerta di 30 miliardi ha affermato che « è stato raggiunto un accordo di massima ». Ciò viene spiegato dal comunicato emesso dalla CGIL la cui segreteria ha valutato la situazione insieme ai dirigenti delle categorie interessate. La CGIL — dice la nota confederale — si è dichiarata d'accordo per una trattativa globale che riguardi i tre elementi del personale e quelli della struttura della pubblica amministrazione, ma ha espresso la propria insoddisfazione per la cifra offerta dal governo e per la indeterminata permanenza circa la soluzione finale. La CGIL ha chiesto, di conseguenza, che il computo della tredicesima mensilità 1963 si effettui conteggiando anche l'aggiunta di famiglia (assegni familiari) e la scala mobile; altra richiesta avanzata dalla CGIL è che si fissi al 1° gennaio 1964 l'inizio della decorrenza del congelamento e del riassetto delle retribuzioni. Al termine dell'incontro sindacati-ministro è stato stabilito di tenere martedì una nuova riunione in sede collettiva per valutare le possibilità di soluzioni per la tredicesima mensilità 1963. Decisioni definitive saranno prese poi, nella prossima settimana, in un altro incontro col ministro on. Preti. Tali decisioni — afferma la nota della CGIL — saranno adottate anche in riferimento al problema avanzato dalla CGIL stessa per la decorrenza del congelamento, problema sul quale il ministro ha chiesto di consultare il governo. Anche il segretario della UIL, Vanni, ha dichiarato che la UIL ha chiesto che la tredicesima mensilità del '63 sia ricalcolata considerando il congelamento di tutte le varie indennità. L'on. Arma-

Il governo non ne ha arrestato l'iter

Va avanti la legge sui miliardi della Federconsorzi

Il controllo delle spese prima della loro copertura chiesto dal sen. Gigliotti a nome del PCI - Pressione sui presidenti dei Consorzi perché si schierino contro ogni mutamento

Per lo scandalo della Federconsorzi è ora aperto un nuovo capitolo: quello in cui la D.C. tenta — in sordina — di insabbiare l'opinione pubblica — di far approvare una legge per coprire la spesa degli ammassi. Questa specie di « legge spugna » è presentata dal governo Leone pochi giorni prima delle dimissioni e stabilisce, appunto, l'assunzione a carico dello Stato degli oneri derivanti dalle gestioni di ammasso del 1964-65 al 1961-62, nonché degli oneri della gestione ammasso del 1963-64. Si tratta, nel complesso, di un onere di 693 miliardi e 300 milioni di lire. La ripartizione della copertura di tale onere è così prevista: 12 miliardi e 500 milioni a carico di vari capitoli del bilancio del ministero agricoltura e foreste; 14 miliardi a carico del bilancio del Tesoro; infine per la somma di 562.770.000.000 lire, ripartiti in quattro esercizi a partire dal 1964-65 il ministero del Tesoro è autorizzato — propone il disegno di legge — ad emettere dei certificati di credito ammortizzabili in dieci anni, fruttanti un interesse che verrà stabilito e pagabili in rate semestrali posticipate. Con questo meccanismo la collettività sarà chiamata a sopportare un onere del quale non è stata controllata, malgrado tutte le accuse — la veridicità. Da più parti (anche dal prof. Ernesto Rossi) era stato chiesto al governo Moro di assumersi una diretta responsabilità di questo progetto e di si era chiesto se la delegazione socialista al governo avrebbe valutato un tale colpo di spugna. Sta di fatto che il governo — mentre per altri progetti presentati dalla precedente formazione non ha sciolto la propria riserva — non ha arrestato l'iter di questo disegno, il quale al Senato ha assunto il numero 303. Esso è ora assegnato all'ottava commissione senatoriale, Agricoltura, in sede referente e per il parere alla commissione Finanze e Tesoro. Il senatore Gigliotti — richiesto a termine di regolamento di un parere scritto — ha chiesto, a nome del gruppo del PCI, che la questione sia discussa in sede plenaria dalla commissione Finanze e Tesoro. Il senatore comunista ha anche affermato che — pur essendo opportuno eliminare l'attuale situazione che pone a carico dello Stato un grave onere di interessi passivi — il parere della commissione non possa essere formulato in as-

Ieri per 24 ore

20 mila braccianti fermi a Palermo

Lotte in tutta la Sicilia per le nuove leggi agrarie - Il prefetto di Taranto rinuncia a modificare gli elenchi previdenziali

Pieno successo ha ottenuto, ieri, lo sciopero dei centomila braccianti del palermitano proclamato dalla Federbraccianti per chiedere il blocco degli elenchi e l'abolizione della circolare ministeriale ai prefetti che affida direttamente alla proprietà terriera il compito di autorizzare i braccianti a lavorare alle sue dipendenze. Lo sciopero ha interessato sia le zone agrumicole della fascia costiera sia quelle dell'entroterra. Particolarmente riuscite, fra le altre, le manifestazioni di Giardini, San Cipirello, Mezzogioco, Camporeale, Monreale, Villafraia e Piana degli Albanesi. Stasera, in alcuni comuni della provincia, si sono riuniti i Consigli comunali per esprimere il loro appoggio alle richieste braccianti. Per il 27 resta infine fissato lo sciopero regionale per 24 ore dei braccianti,

Antimafia: esplosiva deposizione di Di Blasi

Confermate le accuse rivolte agli amministratori comunali e provinciali dc

Dalla nostra redazione PALERMO, 17.

« Ci rivedremo, ci rivedremo presto a Roma », ha detto stamane il presidente dell'antimafia, sciatore Pajundi, accomiatandosi, con calorose e ripetute strette di mano, dal presidente della Commissione provinciale di controllo di Palermo, Di Blasi, che aveva deposto davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta per ben quattro ore, dalle 10 alle 14.

E' facile intuire cosa abbia detto all'antimafia il dottor Di Blasi, il quale, dopo avere ricoperto per parecchi anni la carica di primo presidente della Corte d'Appello di Palermo, da più di un lustro è a capo dell'organismo che, in base all'ordinamento regionale, esercita il controllo sull'attività dei Comuni e delle Province. Di Blasi sa molte cose, forse come le sanno soltanto i deputati, anzi, più recenti scandali palermitani. Basti ricordare che, dopo essersi innanzi opposto, nell'estate del '62, alla ratifica da parte della maggioranza d.c. al Comune di Palermo, del rinnovo irregolare (per nove anni e a trattativa privata) dell'appalto della manutenzione stradale della città alla impresa di un privato speculatore — il clericale conte Cusina — fu lui a denunciare, con forza, e senza peli sulla lingua, di aver dovuto subire la sopraffazione, definendola « un vero e proprio atto di mafia ».

La sensazione che si è avvertita in maniera molto netta e inequivocabile è la conclusione della seduta antimafiana della Commissione, è che la lunga deposizione del dottor Di Blasi abbia profondamente scosso i parlamentari inquirenti commuovendo, punto per punto (speculazione edilizia compresa) — come sembra che sia avvenuto — tutte le accuse che sino a ieri rivolte negli ultimi tempi agli amministratori d.c., e aggiungendo anzi, su altre circostanze, elementi di fatto accompagnati da una impressionante mole di documenti riservati.

Tutta la documentazione è stata accolta dalla Commissione, secondo attendibili indiscrezioni, dopo l'incontro con alcuni magistrati, è già praticamente in grado di proporre al governo provvedimenti straordinari e molto gravi a carico dei vari amministratori comunali e provinciali di Palermo, e di quelle immediatamente precedenti.

Nel pomeriggio e nella serata, infatti, oltre ad alcuni magistrati ad alcuni testis, sono stati interrogati a lungo, e sino a tardi, ora, i capi dei gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale.

Sulla mafia nel Niseno si è ampliata la sfera di competenza, secondo attendibili indiscrezioni, dopo l'incontro con alcuni magistrati, è già praticamente in grado di proporre al governo provvedimenti straordinari e molto gravi a carico dei vari amministratori comunali e provinciali di Palermo, e di quelle immediatamente precedenti.

Sono stati quindi interrogati gli onorevoli Bonfiglio (democristiano), Seminara (ps), e Pajundi (ps), per questi giorni, a preparare di persona gli effetti della mobilitazione antimafia. Il colonnello Dusi, l'ufficiale delle fiamme gialle che opera alle dipendenze della Commissione antimafia, insieme al nucleo di polizia giudiziaria, ha infatti salutato da un miliardo, nella più benevola delle ipotesi, il patrimonio del famoso capomafia di Mussomeli. Per contro è risultato che « Pajundi » non ha le tasche in misura irrisoria, praticamente inesistente.

G. Frasca Polara

Roma

Occupato il Magistero



Gli studenti della facoltà di Magistero aderenti ai gruppi dei Goliardi Autonomi, Intesa, MUIR e AGIR hanno occupato ieri sera, verso le 21,30, i locali della facoltà. L'occupazione — ha dichiarato il presidente della commissione studentesca, Antonio Loche — non poteva essere procrastinata. La situazione al Magistero si pone in termini per noi drammatici, offensivi, ed è insostenibile. Questo gesto dimostrativo ci è stato imposto dagli studenti tutti. Ed è faccenda esplicita riferimento agli articoli della Costituzione, riguardanti la istruzione universitaria e ai valori che essi rappresentano, che chiediamo: 1° abolizione dell'esame di ammissione alla facoltà; 2° ammissione all'anno accademico in corso degli studenti risultati idonei all'ultimo esame del 22 novembre 1963; 3° immediata concessione delle aule e dello spazio necessario allo svolgimento delle attività universitarie.

Questo è quello che chiedono gli studenti del magistero. La situazione è, in effetti, assurda, giacché i più adatti a frequentare la facoltà sono proprio coloro che provengono dalle maglie, considerando la loro preparazione in psicologia, filosofia e pedagogia. Ma è proprio contro queste migliaia di giovani che si interviene con una angusta selezione, basata su criteri di spazio anziché di preparazione. Le aule sono solamente sei e devono contenere oltre 5000 studenti; per questo del 60 per cento degli idonei (cioè coloro che hanno superato l'esame) solo il 30 per cento viene ammesso a frequentare la facoltà. Si consideri, inoltre, che lo spazio non mancherebbe se i locali attigui non fossero affittati a privati.

Nella foto: l'ingresso del Magistero sbarrato dagli studenti

Il documento — dopo aver ribadito le rivendicazioni, che tendono ad avviare una profonda modificazione delle strutture della Università attraverso l'immissione degli studenti, degli assistenti e degli incaricati alla direzione degli Atenei — conclude con una richiesta di colloquio « diretto e ufficiale » con il Rettore. « Tali colloqui dovranno avvenire però al di fuori di ogni « mediazione », ma solo attraverso un Comitato costituito appunto da studenti, assistenti e professori incaricati, che dovrà portare avanti le trattative e le rivendicazioni anche sul piano nazionale, come auspicato dalla Associazione dei professori incaricati. La fine dell'occupazione dell'Università può essere decisa dall'assemblea ».

A Siena, ieri, nel corso di una conferenza-stampa, l'Organismo rappresentativo universitario ha reso di pubblica ragione il grave stato di disagio in cui versa la popolazione studentesca della città, che attualmente è giunto ad un inasprimento determinato dalla assoluta mancanza di adeguamento delle strutture assistenziali rispetto all'aumentato afflusso di iscritti.

Sospeso lo sciopero a « Le Ore »

Lo sciopero dei redattori del settimanale « Le Ore » è stato sospeso ieri poiché l'editore, Dino De Laurentiis, ha accettato di aprire trattative sulle rivendicazioni presentate dal personale.

CELESTE VITALI LAMONACA

Insegnante elementare

dedicò la vita e le sue energie a dare tutta se stessa per il bene degli altri. Nella famiglia, nella scuola, nella società cercò di inculcare continuamente con il suo esempio le leggi dell'amore, della generosità, della giustizia, del bene verso l'umanità. Resterà nel cuore di tutti come incomparabile esempio di mamma, di sorella, di maestra, di amica sempre pronta a dare al di là di se stessa per la felicità degli altri. Costernati

L'ALGERIA D'OGGI

Esperienze di viaggio con la delegazione del P.C.I.

PRIME BASI DEL SOCIALISMO Nuova polemica intorno a Home

Autogestione, riforma agraria, industrializzazione: un cammino che sarà percorso - Contadini poveri e operai - Il problema della creazione di un forte partito rivoluzionario che affianchi e concretizzi il rapporto tra i leaders e le masse

Dal nostro inviato

ALGERI, 16. Nel test ufficiale del F.N. per la formazione del partito, edito dal Ministero dell'Industria nazionale, si parla d'ordine di una "tecnica" (socialismo) e succeduta a quella di "istituzioni" (socialismo, unione collettiva).

Nel corso della guerra di liberazione, l'opione socialista non aveva avuto espressione precisa. Un socialismo vago, e confuso, era presente nella mobilitazione delle masse contadine, ma niente di più; così si legge in "Un anno di rivoluzione socialista" pubblicato dal governo algerino per l'anniversario dell'indipendenza, il 5 luglio 1963. Noi siamo testimoni del cammino percorso oggi, ma la passione sociale e spinge avanti l'Algeria, trascina le masse contadine alla lotta per edificare un nuovo mondo, tende a trasformare gli operai e i poveri fellah in piccoli proprietari, capaci di costruirsi la propria casa, di far crescere le fabbriche, le aziende agricole, e questa èbbene, questo diffuso ideale del socialismo.

«Difensori del socialismo, difensori dei diseredati», chiamava gli algerini Ben Bella nel suo discorso del 15 ottobre 1963. Il nostro solo punto di fronte ai nostri avversari — egli aggiungeva — che noi abbiamo voluto lanciare questo Paese in una rivoluzione socialista e in un regime che libererà il popolo da ogni schiavitù... In un solo anno di indipendenza noi abbiamo liberato le terre che appartenevano ai coloni e le abbiamo consegnate alla gestione dei lavoratori...». «Algeria indipendente», aggiungeva Ben Bella nel suo discorso del 15 ottobre 1963. Questo contenuto per il nostro solo nome: il socialismo.

La prospettiva socialista dell'Algeria risulta — dall'analisi che abbiamo potuto compiere in decise pubblicazioni — per l'interno del partito e per la massa dei militanti, posta in termini che si rifanno a linee, a impostazioni marxiste. «Lo sviluppo economico», l'aspirazione ad elevare il livello di vita, la lotta per il pieno impiego, il rigetto del capitalismo economico, che lascia allo sfruttamento dello stesso suo uomo e le sue forze produttive, e l'accumulazione del capitale necessario ad impiantare la industria e una economia socialista, rispondono ai bisogni del popolo». (Da «Un anno di rivoluzione socialista»).

Le tappe di questo processo sono l'autogestione, la riforma agraria, l'industrializzazione e, infine, uno sbocco finale e organico dell'economia algerina in direzione di un socialismo proletario. A cui Ben Bella spesso ha parlato e che si renderà reale quando i vincoli materiali di una economia mondiale, dominata dalla "nazione" saranno definitivamente spezzati. Va aggiunto che l'impegno del F.N. per l'Algeria, il contenuto della via algerina al socialismo non assume in alcun modo senso polemico nei confronti dei testi ufficiali delle impostazioni dei comunisti algerini, e ne fanno le trenta puntate dello statuto di Algeri Repubblica popolare democratica e socialista, le tappe della rivoluzione socialista, studio che sarà in questi giorni pubblicato in un volume dagli uffici di orientamento del governo e il quinto fatto proprio dal F.N. Tutti gli elementi che abbiamo a nostra disposizione in Algeria dimostrano che il nostro Stato si trova oggi in una fase assai più avanzata di quella che si era trovata nel 1963, e che la prima fonte dell'accumulazione dei capitali necessari all'industria e all'agricoltura è la stessa accumulazione che noi controlliamo — è già corso: le cooperative agricole, quando siano in attività, mettono, fin da adesso, le basi di piani locali, i redditi a disposizione dei lavoratori, e in primo luogo dei ceti abbandonati dai francesi, così da costruire la prima fase della rivoluzione economica, cui seguirà

quella della "uscita vera e propria di una nuova industria". Se l'agricoltura dovrà costituire la base prima per l'accumulazione, l'esigenza primaria di una riforma agraria che limiti la proprietà algerina, dà la terra ai contadini poveri organizzati in cooperative, e di una riforma dell'ordine di proprietà, che milioni di piccoli proprietari con l'intervento dello Stato, non solo è già avvenuta ma è alla fase avanzata dell'elaborazione del progetto di riforma agraria che prima il congresso del F.N. e poi il Parlamento, sanno chiamati a discutere e approvare.

L'economia agricola algerina, attraverso, per adesso, una fase di transizione necessaria, che è stata imposta dal blocco economico dei francesi, nella quale confluiscono ancora i diversi tipi di conduzione e sfruttamento della terra e che ha consentito tuttavia all'Algeria di evitare la paralisi del lavoro e di non far dilagare la carestia nelle campagne.

Altri complessi problemi si pongono che chiedono mobilitazione di tutte le forze qualificate esistenti: e in primo luogo quello della riconversione di parte dei militari (che danno 25 milioni di ettoli di grano l'anno, tutto esportato in Francia), in un'altra attività produttiva che può evitare più facilmente le "forze caudine" dei mercati francesi. In questa fase di transizione economica (che coinvolge tre principali tipi di economie: il settore socialista, il settore della piccola industria e del commercio, il settore capitalistico privato) gli errori più pericolosi sono stati quelli dovuti alla "demagogia" e alla "confusione" dei socialisti espropriati ad Algeri, per esempio, decine di botteghe arabi, con la conseguenza di assillare di parte del commercio e la fuga di altri commercianti.

Si è a lungo discusso sulle forze motrici di questa rivoluzione algerina, e su quella che è lo strato sociale più rivoluzionario, e se ne può

ancora a lungo parlare per vedere il ruolo di guida spettante, nei paesi del "terzo mondo" ai contadini diversi (che sono poi oggi, in Algeria, gli operai agricoli dei domini terrieri dei francesi) o ai nuclei sparsi di proletari della città, delle fabbriche e dei servizi. Sappiamo dimenticare che la base di massa fondamentale dell'Algeria è data dai contadini poveri, lo strato sociale più inerte, il più caudine, e il più prezioso e forte alleato. E l'essenziale risulta, a questo punto, non tanto una pronuncia di una parola, ma puramente dottrinale e schematica, degli uni sugli altri, quanto la loro unità, perché senza di essa il comunismo dei contadini e degli operai sarà impossibile realizzare vittoriosamente la rivoluzione algerina.

La rivoluzione socialista nel nostro paese — scriveva Alger Republicain il 16 dicembre '63 — è la rivoluzione dei lavoratori, e nel movimento politico in Portogallo e nel movimento antifascista in esilio. (I documenti sulle decisioni della conferenza verranno resi noti ufficialmente martedì prossimo, 21 gennaio).

Con il prof. Gomes, che è uno dei membri permanenti della conferenza delle forze antifasciste, abbiamo avuto una conversazione di vivo interesse sui più recenti sviluppi della situazione politica in Portogallo e nel movimento antifascista in esilio. (I documenti sulle decisioni della conferenza verranno resi noti ufficialmente martedì prossimo, 21 gennaio).

Con il prof. Gomes, che è uno dei membri permanenti della conferenza delle forze antifasciste, abbiamo avuto una conversazione di vivo interesse sui più recenti sviluppi della situazione politica in Portogallo e nel movimento antifascista in esilio. (I documenti sulle decisioni della conferenza verranno resi noti ufficialmente martedì prossimo, 21 gennaio).

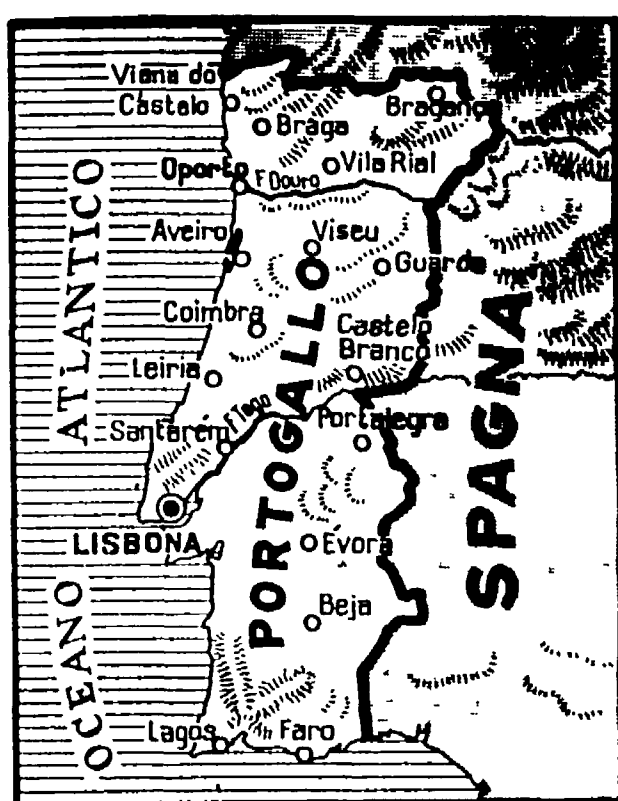
Con il prof. Gomes, che è uno dei membri permanenti della conferenza delle forze antifasciste, abbiamo avuto una conversazione di vivo interesse sui più recenti sviluppi della situazione politica in Portogallo e nel movimento antifascista in esilio. (I documenti sulle decisioni della conferenza verranno resi noti ufficialmente martedì prossimo, 21 gennaio).

Con il prof. Gomes, che è uno dei membri permanenti della conferenza delle forze antifasciste, abbiamo avuto una conversazione di vivo interesse sui più recenti sviluppi della situazione politica in Portogallo e nel movimento antifascista in esilio. (I documenti sulle decisioni della conferenza verranno resi noti ufficialmente martedì prossimo, 21 gennaio).

Con il prof. Gomes, che è uno dei membri permanenti della conferenza delle forze antifasciste, abbiamo avuto una conversazione di vivo interesse sui più recenti sviluppi della situazione politica in Portogallo e nel movimento antifascista in esilio. (I documenti sulle decisioni della conferenza verranno resi noti ufficialmente martedì prossimo, 21 gennaio).

Con il prof. Gomes, che è uno dei membri permanenti della conferenza delle forze antifasciste, abbiamo avuto una conversazione di vivo interesse sui più recenti sviluppi della situazione politica in Portogallo e nel movimento antifascista in esilio. (I documenti sulle decisioni della conferenza verranno resi noti ufficialmente martedì prossimo, 21 gennaio).

Con il prof. Gomes, che è uno dei membri permanenti della conferenza delle forze antifasciste, abbiamo avuto una conversazione di vivo interesse sui più recenti sviluppi della situazione politica in Portogallo e nel movimento antifascista in esilio. (I documenti sulle decisioni della conferenza verranno resi noti ufficialmente martedì prossimo, 21 gennaio).



**LA LOTTA
ANTIFASCISTA
IN PORTOGALLO**

Importanti dichiarazioni del
dirigente antisalazariano
Ruy Luis Gomes

Verso l'unità fra comunisti e cattolici

Reduce da una conferenza del F.N.P.L. (fronte patriottico di liberazione nazionale portoghese), svoltasi nei giorni scorsi in una città europea, è passato per Roma, diretto a Rio de Janeiro, il prof. Ruy Luis Gomes, ex candidato antifascista alla presidenza della Repubblica, dirigente di movimenti anti-salazariani, più volte arrestato, processato, condannato, picchiato dalla polizia politica, infine costretto all'esilio, prima in Argentina, poi in Brasile.

Con il prof. Gomes, che è uno dei membri permanenti della conferenza delle forze antifasciste, abbiamo avuto una conversazione di vivo interesse sui più recenti sviluppi della situazione politica in Portogallo e nel movimento antifascista in esilio. (I documenti sulle decisioni della conferenza verranno resi noti ufficialmente martedì prossimo, 21 gennaio).



Ruy Luis Gomes

Opposizione

Ecco il testo dell'intervista.

D. — Quali sono le forze che aderiscono al Fronte patriottico di liberazione nazionale?

R. — Gruppi di studenti, professionisti, ed operai cattolici, il Partito comunista, gruppi socialisti, repubblicani e monarchici-liberali (in contrasto con i monarchici-assolutisti, che sono compromessi con Salazar). Debbo dire, però, che altre forze di energia opposizione al regime esistono anche fuori del fronte. Con esse cerchiamo accordi e forme di alleanza.

D. — I cattolici sono tutti contro Salazar?

R. — Purtroppo no. Le altre gerarchie cattoliche, sotto l'influenza del card. Cerejeira, appoggiano Salazar. Partecipano invece alle lotte antifasciste numerosi segugi della Chiesa, laici ed ecclesiastici, e molti dirigenti di organizzazioni cattoliche. Per esempio, la JUC (gioventù universitaria cattolica) partecipò agli scioperi studenteschi di Lisbona e Coimbra nel 1962. Ancora il vescovo di Oporto, Antonio Ferreira Gomes, fu esiliato nel '58 per le sue posizioni antifasciste, e in tale occasione 30 sacerdoti lo appoggiarono con una lettera aperta. Nel processo per l'insurrezione di Beja, che avrà inizio il 28 gennaio, fra gli 87 imputati figurano un sacerdote e il giovane Manuel Serra, ex leader nazionale della gioventù operaia cattolica. In breve, gli intellettuali, le masse cattoliche e molti sacerdoti svolgono un ruolo di grande importanza nella lotta contro Salazar.

D. — Ci sono gruppi clandestini antifascisti anche nell'esercito?

R. — Certamente. Il gen. Humberto Delgado e il cap. Gouveia, che non fa parte della nostra organizzazione, non sono casi isolati. Fra gli imputati del processo di Beja vi sono otto ufficiali. Alcuni mesi fa, il col. Cunha Serra, comandante in seconda di un reggimento scelto di Lisbona, è morto in carcere, suicida (secondo la versione ufficiale) o forse ucciso dalla polizia.

D. — Quanti sono i prigionieri politici in Portogallo?

R. — Impossibile conoscere il numero esatto. Certo, sono migliaia. Le carceri Aljube, Caxias e Jeniche di Lisbona e la «Prison Privativa» della polizia politica di Oporto rigurgitano di arrestati. Il 10 marzo 1962, in una sola notte, furono arrestati 1.500 studenti a Lisbona e 350 a Coimbra. Secondo una statistica molto prudente, oltre 50 mila politici sono stati arrestati in 36 anni di regime salazariano. I tribunali hanno pronunciato condanne a secoli e secoli di carcere. Sulle torture, sui maltrattamenti materiali e morali inflitti ai prigionieri non ho bisogno insistere. Sono cose che hanno sollevato indignazione in tutto il mondo. Basti ricordare che la polizia trattiene come ostaggi in Portogallo Hortensia Silva de Camargo Lima e i suoi due figli, Silvia di sei anni e Álvaro di due, per ricattare il marito Emilio fuggito in Francia. Siamo di fronte a forme di crudeltà medievale che pon-

gono il regime di Salazar fuori del consenso delle nazioni civili.

D. — Le guerre coloniali hanno scosso il regime?

R. — Profondamente. La sanguinosa guerriglia in Guinea e in Angola provocava una crescente demoralizzazione nelle truppe, a cui le feroci repressioni ripugnavano. Le diserzioni aumentano in modo impressionante. Molti medici emigrano all'estero per non essere arruolati e mandati in Africa. Del resto, Salazar subisce gravi rovesci. Lo stesso governo ha ammesso che in Guinea un terzo del territorio è in mano ai partigiani.

Colonia

D. — Quali sono i vostri rapporti con i movimenti di liberazione in Africa?

R. — Sono buoni. Noi, siamo risolutamente contro il colonialismo, e in particolare per il riconoscimento del diritto all'indipendenza delle colonie portoghesi. Non vogliamo entrare nelle polemiche politiche fra i diversi movimenti di liberazione, per esempio in Angola. Sono questioni che gli africani hanno il diritto di risolvere da soli. Portoghesi e africani, siamo tutti naturali alleati contro l'oppressione coloniale e contro il fascismo.

Quali sono inoltre i rapporti con la rivoluzione algerina. La nostra Giunta rivoluzionaria, presieduta dal gen. Humberto Delgado, ha trovato ospitalità proprio in Algeria.

Macleod rivela la « congiura » che bloccò la candidatura di Butler - Wilson critica la politica atomica di Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 17. L'atmosfera dello scandalo è tornata a formarsi attorno al governo britannico. Con un attacco all'attuale primo ministro e con la denuncia del « complotto » che ne preparò la nomina, Ian Macleod ha rinfacciato alla vecchia politica nel momento elettorale meno opportuno per i conservatori. Gli ambienti della maggioranza sono sgonfiati di fronte alle proporzioni che sta assumendo questo colpo di scena improvviso.

Fino a tre mesi fa, Macleod era una delle personalità di maggiore rilievo del governo Macmillan, presidente della Camera e co-presidente del partito conservatore: quando Home formò il nuovo governo, egli rifiutò di farne parte. Il suo esempio venne seguito dall'allora ministro della Sanità, Enoch Powell, mentre gli altri « ribelli » piegavano la testa e rimanevano al governo. La polemica venne soffocata mentre i conservatori si preparavano allo sforzo decisivo prima delle elezioni generali.

Invece Macleod ha inaspettatamente rotto il silenzio e sul settimanale *Spectator*, che ora dirige, ha pubblicato ieri un lungo articolo in cui rivela i retroscena della difficile successione a Macmillan. I suoi argomenti sono circostanziati e le conclusioni assai dure: Macmillan scelse Home solo per sbarrare il passo a Butler col risultato di avere un governo di destra anziché come Macleod sostiene — di centro-sinistra. Secondo Macleod la scelta di Home è stato un grave errore per le prospettive elettorali dei conservatori: un governo presieduto da Butler avrebbe avuto migliori possibilità di successo di fronte alla concorrenza dei laburisti.

I particolari dell'« assassinio politico » di Butler erano in gran parte noti ma il fatto di venire autorevolmente confermato da un alto esponente conservatore, mette a fuoco l'« accusa » di instabilità della procedura con cui si giunse alla nomina di Home senza avere pienamente consultato il Parlamento e contro il parere del governo che — secondo quello che scrive Macleod — venne colto di sorpresa dall'inaspettato atto di forza di Macmillan.

Macleod conferma che si trattò di una congiura della destra, messa in atto dall'ex premier con l'appoggio di certi interessi costituiti fra i ranghi dei conservatori con la famiglia Churchill. L'attacco di Macleod contro la cerchia ristretta degli « ultraconservatori » (gli ex-allievi della scuola privata di Eton dove si educa l'aristocrazia del sangue e del danaro) è stato fatto sotto forma di recensione ad un libro di Randolph Churchill in cui si narra la storia della secessione sulla base delle « confidenze » dello stesso Macmillan.

Lo scritto di Macleod ha l'apparenza dell'atto calcolato dell'uomo politico che sta chiarendo la propria posizione di fronte ad un evento da lui ritenuto forse inevitabile: la vittoria laburista alle prossime elezioni. Infatti, se sir Alec Douglas-Home riuscisse a spuntare il voto, il grado tutto, che prospettive di sopravvivenza politica potrebbe avere un uomo della posizione di Macleod? Egli, quindi, sembra prepararsi il terreno nel caso in cui i conservatori siano costretti a passare all'opposizione nella prossima legislatura.

Come reazione immediata è pressoché sicuro che il suo attacco rimarrà isolato e non provocherà alcuna « ribellione » fra i conservatori il cui unico interesse è ora quello di mettere tutto a tacere al più presto.

Anche se la polemica non avrà un seguito, le conseguenze sono tuttavia evidenti: disastrose per i conservatori, con un nuovo scandalo che arriva quando le difficoltà politiche aumentano, per loro, di giorno in giorno. L'opposizione laburista sta infatti applicando in pieno la sua pressione sul governo a cui ha più volte strappato l'iniziativa negli ultimi tempi in materia di politica difensiva, ad esempio, Wilson ha ieri ottenuto da Home l'impegno a tenerlo informato — in colloqui bilaterali — della situazione per quanto riguarda la distribuzione delle forze militari all'estero, il rapporto fra impegni e possibilità strategiche.

che, il gettito dell'attuale sistema di reclutamento e la politica governativa sulle armi nucleari tattiche. Home è stato costretto a difendersi quando ha replicato che la responsabilità delle decisioni non poteva essere sottratta al governo.

Il discorso di Wilson alla Camera equivale ad una dichiarazione programmatica per le prossime elezioni e come tale è stato approvato dal gruppo parlamentare laburista. Mettendo a nudo le contraddizioni e gli errori della politica strategico-difensiva dei conservatori negli ultimi anni, Wilson ha sfatato ancora una volta la « illusione » del deterrente atomico indipendente. Il leader laburista si è detto convinto che se per una combinazione inaspettata il governo conservatore dovesse essere rieletto, esso sarebbe il primo ad abbandonare l'attuale politica atomica. La bomba inglese non ha più alcun valore strategico e, contrariamente alle tesi dei conservatori, non serve neppure a sostanziare l'influenza britannica negli affari internazionali. L'influenza — per Wilson — va invece esercitata per guadagnare accesso alle decisioni sul potenziale atomico occidentale e per ridurre sotto controllo la struttura di Wilson è notevolmente cresciuta nelle ultime settimane e l'autorità con cui parla (sia sul disarmo che sul Mercato comune) non è inferiore a quella di un primo ministro in carica.

Se lo scandalo provocato dalle rivelazioni di Macleod obiettivamente lo favorisce, tale contributo è ovviamente limitato di fronte all'abilità tattica e programmatica con cui Wilson si prepara ad affrontare le elezioni. Il leader laburista ha prodotto una eccellente impressione quando è apparso ieri sera sui teleschermi: ha toccato soprattutto temi di politica interna e, anche se il riserbo dettato da considerazioni elettorali gli ha impedito di impegnarsi su temi di politica estera, Wilson è stato tuttavia esplicito sulla nazionalizzazione dell'acciaio.

Leo Vestri

Sukarno a colloquio con Robert Kennedy a Tokio

TOKIO, 17. Dal primo colloquio fra il ministro della Giustizia americana Robert Kennedy e il Presidente indonesiano Sukarno, svoltosi oggi nella capitale nipponica, è uscita la decisione, non ancora ufficiale, di un incontro a tre fra lo stesso Sukarno, il Presidente della Repubblica indonesiana Sukarno, il Presidente delle Filippine Macapagal. L'incontro dovrebbe svolgersi a Pnom Penh, in Cambogia, nel febbraio prossimo.

Leo Vestri

Omologati i records cosmonautici sovietici

MOSCA, 17. La commissione sportiva per l'aviazione dell'aeroclub centrale dell'Unione Sovietica è stata informata dalla Federazione Aeronautica Internazionale che sono stati ufficialmente omologati i nuovi record mondiali assoluti stabiliti dai cosmonauti sovietici. La Federazione ha registrato due record mondiali assoluti stabiliti dalla nave spaziale «Vostok 5» del tenente colonnello Valery Bykovsky fra il 14 e il 19 giugno del 1963: durata del volo orbitale: 118 ore, 56'41"; totale della durata del percorso orbitale: 2.328,837 chilometri (81 orbite). Il primato precedente apparteneva al cosmonauta sovietico Andrian Nikolaev.

Nello stesso tempo, la Federazione ha registrato quattro record mondiali assoluti femminili realizzati dalla nave spaziale «Vostok 6», pilotata dalla cosmonauta Valentina Tereshkova fra il 16 e il 19 giugno 1963: durata del volo orbitale: 70 ore 40'48"; altezza del volo orbitale 231,1 chilometri; lunghezza del volo orbitale: 1.970.990 chilometri (48 orbite); massimo peso mai portato in orbita (peso totale della nave spaziale) 4.713 kg.

I record femminili sono stati stabiliti per la prima volta. Attualmente i cosmonauti sovietici detengono otto record mondiali.

URSS

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

CASTRO-RAUXEL, 17. I sette minatori rimasti per 41 ore bloccati in una galleria a 600 metri di profondità sono risaliti in superficie stamane verso le 6.48 minuti dopo che le squadre di soccorso avevano aperto la strada fino a loro. Per tutto il tempo che sono rimasti sotto terra i sette uomini sono stati riforniti per mezzo di un condottore.

Bonn

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

Salvi i 7 minatori sepolti vivi

In polemica con la CISL

Lettera di don Borghi su Ravi

FIRENZE, 17. Il segretario della CISL di Firenze, Guglielmo Bacci, nel corso della conferenza stampa annuale, a proposito della lotta che i minatori di Ravi conducono da oltre quattro mesi, ebbe a dichiarare che la vertenza si sarebbe fatta insolubile perché la proprietà Marchi vuole evidentemente premere sul governo. Una notevole responsabilità di questa situazione — sempre secondo Bacci — sarebbe da imputare alla CGIL — «che ha sempre sostenuto la Marchi».

A proposito di queste gravi dichiarazioni il sacerdote don Bruno Borghi ha inviato al *Giornale del mattino* (che tra gli altri pubblicò le dichiarazioni) una lettera che pubblichiamo integralmente. «In riferimento alla vertenza dei minatori di Ravi, il giornale da lei diretto, ha pubblicato in data 12-1-64 alcune dichiarazioni del segretario della CISL, Guglielmo Bacci.

«Siccome anch'io faccio parte di uno di quei comitati che Bacci, con evidente sufficienza e disprezzo, chiama "eterogenei" vorrei che il Bacci stesso considerasse una cosa: è per l'impegno di tali comitati e non per il suo, cioè quello del Bacci, che i minatori di Ravi hanno potuto andare avanti fino ad oggi. Ma c'è di più:

«a) Bacci afferma che ai tempi della Richard Ginori, Pignone, Galileo, ecc., la lotta era giustificata anche perché un licenziamento era la perdita sicura del pane per un lavoratore e per la sua famiglia. Oggi non è più giustificata perché il mercato è avido di manodopera». A parte che al tempo della Richard Ginori, Pignone, Galileo, ecc., il Bacci non ha brillato certo per il suo impegno vorrei domandargli se la CISL di Firenze da lui guidata si ripromette la consegna del pane per il lavoratore, perché allora lo scopo sarebbe già raggiunto.

O invece ogni sindacalista responsabile e cosciente del compito affidatogli deve lottare soprattutto per una trasformazione delle strutture e per creare le condizioni di una vera democrazia e di una economia costruita a misura dell'uomo?

«Perché invece di fare dell'anticomunismo o di lanciare grida contro la CGIL non si parla, se lo si sa, delle condizioni in cui i lavoratori lavorano, quali paghe prendono, quale percentuale di polvere di silicio hanno nei polmoni? Perché altrimenti è lui che fa il gioco dei Marchi.

«b) Il Bacci parla di "sfruttamento della vertenza ai fini politici perseguiti dal PCI". Allora quei parroci, quei cattolici, sindacalisti, uomini politici, ecc., i quali affermano che qui si tratta di una diversa concezione della proprietà, del bene comune, della democrazia e invocano la sola autentica soluzione, in nome di una loro concezione della economia, non hanno a cuore i minatori di Ravi, ma il Partito comunista. Allora, invece di lanciare tali gratuite accuse e di fare solo delle chiacchiere, ci dica il Bacci quali soluzioni prospetta se la sua concezione della proprietà, della democrazia, ecc., è quella di un neoparlato, come sembrerebbe dalle sue dichiarazioni.

«c) Un'ultima domanda. Ma non c'è proprio nessuno alla CISL di Firenze che abbia il coraggio di affermare una posizione diversa e si renda conto che i minatori di Ravi soffrono un'ingiustizia che potrebbe essere consumata, non solo per colpa del prefetto, dei ministri, ecc., ma anche per colpa di una organizzazione di lavoratori che si esprime attraverso le dichiarazioni così ridicole (se non ci riempiamo di tristezza) del loro massimo dirigente? Possiamo anche sbagliarci, mentre, senza sostituirsi all'autonomia volontà degli stessi minatori, li aiutiamo a ristabilire un ordine turbato dal fine egoistico del profitto, ma siamo sicuri che così non siamo soli. Chi rischia di essere solo è soltanto il Bacci».

Sempre a proposito delle dichiarazioni del segretario della CISL, la segreteria del comitato cittadino di solidarietà con i minatori di Ravi ha precisato in un documento che «l'azione intrapresa è stata decisa autonomamente dai minatori stessi e che la loro giusta lotta non può portare certamente discredito alle libere istituzioni repubblicane o, comunque, danno all'economia del paese». «Questo discorso — prosegue il documento — il signor Bacci lo faccia ai padroni della miniera che col loro gesto irresponsabile hanno dato origine a questo grave conflitto. Il comitato — si afferma ancora nel documento — pensa che un vero sindacalista non può esimersi dal respingere i licenziamenti col comodo pretesto che oggi il mercato è avido di manodopera. Il sindacato ha il dovere, non solo di difendere il posto di lavoro ma anche di difendere la dignità del lavoratore e di provvedere al suo sostentamento. Circa il fatto che la vertenza possa servire alla propaganda comunista, questa ipotesi non preoccupa minimamente il comitato che lascia volentieri simili preoccupazioni alle pubbliche autorità, che in quattro mesi non hanno saputo far niente di decisivo, e al signor Bacci, se crede doverle avere».

Carrara

Manifestazione contro il carovita

CARRARA, 17. Carrara, sono impegnati a mettere in atto tutte le possibili iniziative per realizzare i seguenti obiettivi: miglioramento delle retribuzioni dei lavoratori e dei redditi dei piccoli operatori economici; riforma del sistema di produzione, importazione, conservazione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli e alimentari; una politica edilizia popolare per la costruzione di almeno 500 appartamenti ogni anno e applicazione immediata della legge 167; graduale riduzione delle imposte indirette nel quadro di una revisione della politica fiscale; costruzione di mercati generali e centrali del latte; sviluppo della cooperazione anche a mezzo di consorzi vo-

lontari fra i commercianti; potenziamento dell'agricoltura iniziando dalla eliminazione della mezzadria; approvazione da parte delle autorità centrali dei regolamenti degli agri marmiferi e conseguente eliminazione del «settimo»; assicurare, senza alcun aumento tariffario, nuovi servizi pubblici chiedendo un contributo finanziario dello Stato, degli enti locali e degli industriali. Il comitato promotore, ha invitato alla manifestazione anche i parlamentari della provincia e i consiglieri comunali e provinciali. La relazione sarà tenuta dal compagno Luciano Pallagrosi dell'Ufficio studi economici della CGIL.

Macerata

Costituito il consorzio dei bieticoltori

Vi hanno aderito oltre cento contadini - L'errata politica per lo zucchero - La lotta per un maggiore potere contrattuale

Dal nostro corrispondente

MACERATA, 17. Per iniziativa del Comitato provinciale per la riforma agraria, si è costituito nel maceratese il Consorzio dei bieticoltori aderente al C.N.B. (Consorzio nazionale bieticoltori). Si tratta di un fatto rilevante e di un successo notevole — oltre cento contadini, per ora, vi hanno aderito — che già desta preoccupazioni tra i grossi agrari e particolarmente tra i padroni della industria zaccariera. La campagna bieticola appena iniziata, per il 1964, è di estrema importanza, soprattutto per imporre un indirizzo nuovo alla politica portata avanti dagli industriali, dai vari governi e sostenuta dalla N.B. (Associazione nazionale bieticoltori), con-

trollata e diretta dai grossi papaveri della industria zaccariera. E' una politica che ha portato gravi conseguenze: si dovranno importare (secondo le cifre ufficiali) 4 milioni di quintali di zucchero, con una spesa di 80 miliardi di lire per arrivare alla saldatura con la produzione del 1964. Lo Stato spenderà 15-20 miliardi per pagare la differenza fra il prezzo dello zucchero estero e quello nazionale. In questa situazione si prevede un ulteriore calo della produzione per l'anno in corso. Per questo tra le rivendicazioni maggiori che avanza il Consorzio Bieticoltori vi è quella secondo cui le bietole del 1964 devono essere pagate a L. 100 il grado polarimetrico, allo scopo di riportare la produzione oltre i 300.000 ettari del 1959 e produrre così 13 milioni di

Nicastro

Il commissario cerca di coprire la squalificata DC

I comunisti chiedono nuove elezioni

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 17. Quanto sta accadendo in questi giorni a Nicastro non può passare inosservato: il capo di gabinetto del prefetto, recentemente nominato commissario prefettizio al Comune, agisce come se fosse un diretto rappresentante della DC eludendo ogni elementare principio democratico. Come è ormai risaputo, a Nicastro vige un regime commissariale, voluto dal prefetto che si sono dimostrati incapaci a reggere le sorti del Comune, pur avendo la maggioranza assoluta. I contrasti e le contraddizioni in seno alla DC sono scoppiati allorché i consiglieri comunisti condussero una forte battaglia per un Piano Regolatore Generale rispondente alle esigenze della città, e allorché si trattava di completare le scelte precise per i problemi del Comune e della zona. I dc, divisi, non riuscendo più a trovare l'unità, si dimisero. La crisi divenne più profonda quando il nostro partito denunciò le numerose irregolarità compiute sotto l'ombra dello scudo crociato, in violazione del Piano Regolatore, e le speculazioni edilizie operate da alcuni imprenditori favoriti in questa loro attività dalla politica clientelistica della DC. Il gruppo dirigente clericale

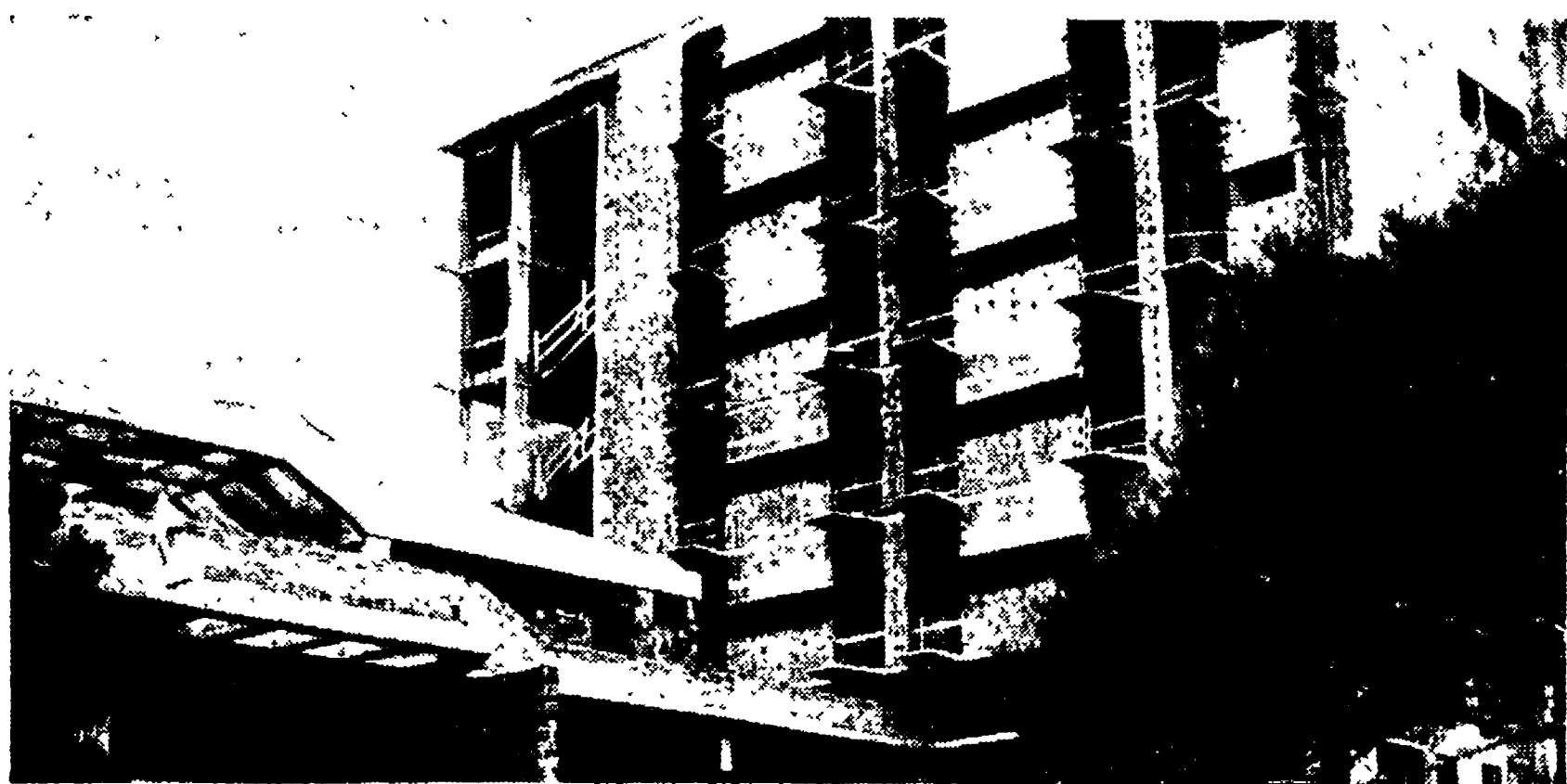
impotente a reggere sotto queste accuse è crollato ed ha preferito cedere il passo ad una gestione commissariale, anziché affrontare un ampio, aperto e leale dibattito in Consiglio comunale. All'atto dell'insediamento, il commissario prefettizio si è premurato di avere come collaboratori proprio quei dirigenti democristiani che si sono dimessi e che sono responsabili della crisi. Lo vediamo agire di concerto con i giovani del circolo «Toussaint» (tutti dirigenti di A.C. e alcuni di essi ex consiglieri ed ex assessori), con gli esponenti della DC sia locali che provinciali. Che ciò sia vero lo dimostra quanto pubblicato dai vari giornali.

Esempio: sulla Gazzetta del Sud si legge che «nei locali della Sezione della DC "Alcide De Gasperi", alla presenza del sen. Perugini, del segretario provinciale del partito professore Tirolo, del commissario prefettizio dott. Sicari nonché di altri esponenti democristiani, è stato esposto da diversi oratori il programma da proporre» e che il detto commissario dovrebbe attuare. «Si è parlato dei palazzi dell'INAM e di Giustizia, del nuovo ospedale civile, della costituzione del Comune di Lametia Terme nonché di altri problemi conosciuti da tempo e del Piano Regolatore Generale della città». Per finire la riunione ha avuto termine con una cena offerta dal senatore dc Perugini. Come se ciò non bastasse, ecco che il commissario prefettizio convoca a Nicastro una altra riunione di democristiani «tecnic» di problemi agrari nel salone consiliare, e alla presenza dell'immane senatore Perugini, uno dei maggiori responsabili dell'attuale situazione di caos nel Comune di Nicastro.

Il commissario prefettizio si è voluto così qualificare uomo di parte, nel vano tentativo di arretrare aiuto alla DC ormai squalificata a Nicastro. Non saranno i suoi pietosi tentativi a salvarla dalla condanna popolare. La prima protesta operaia e il colloquio avuto l'altra mattina con il prefetto di Catanzaro sottolineano che nessuna previsione e nessuna violazione saranno tollerate dai comunisti. Il commissario prefettizio, anziché tenere la porta alla DC, farebbe bene a convocare immediatamente le elezioni in ossequio alle vigenti disposizioni di legge.

Antonio Gigliotti

Critiche di PCI e PSI alle previdenze disposte dalla Giunta regionale sarda



L'albergo Esit del Poetto di Cagliari, detto «tutto d'oro»: la Cassa del Mezzogiorno e l'Amministrazione hanno stanziato oltre 500 milioni, ma l'edificio ancora non è terminato a circa tre anni dall'inizio dei lavori. Tipico esempio di sperpero del pubblico denaro.

Turismo: è necessario

Dopo le «firme false»

Nuovo «giallo» al Comune di Catania

Un rapporto alla Procura in merito ai lavori fatti eseguire nel camping «La Plaia»

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 17. Dopo il clamoroso scandalo delle «firme false» un altro episodio oscuro, riguardante la sezione urbanistica del Comune di Catania, ha interessato in questi giorni la polizia giudiziaria e ha suscitato polemiche destando l'indignazione di tutta la cittadinanza che è stanca di questi «gialli» che accadono all'amministrazione comunale. Si tratta questa volta di lavori privati eseguiti con i fondi del Comune. Il Nucleo di polizia giudiziaria del carabinieri ha trasmesso al Procuratore della Repubblica un rapporto relativo agli accertamenti svolti in merito ai lavori effettuati per disposizione dell'Assessorato comunale al Camping internazionale «La Plaia», diretto dal signor Nino Fargioni, e nella strada privata P. Metastasio. Anche la Commissione regionale d'inchiesta, nominata dopo lo scandalo Giorgianni su richiesta dello stesso Sindaco, si è interessata al caso.

Nicola Torre

Carrara

Solidarietà con gli universitari pisani



«Solidarietà con gli universitari pisani», «Democrazia nelle Università», «Vogliamo che i nostri diritti siano rispettati», «La legge è uguale per tutti». Questi i motivi della manifestazione dei 400 studenti del liceo classico e scientifico che ha avuto luogo giovedì mattina a Carrara. Il deputato comunista della Spezia, on. Giuseppe Fasoli, ha inviato ieri il seguente telegramma agli studenti che occupano l'Università: «Considero vostra battaglia di importanza nazionale per conquista vera democrazia scuola. Pando e saluto particolarmente studenti spezzini». NELLA FOTO: Gli studenti sfilano per le vie della città

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17. E' all'ordine del giorno dell'attuale tornata del Consiglio regionale sardo un progetto di legge, di iniziativa della Giunta, concernente provvedimenti a favore dell'industria turistica e alberghiera. La Commissione permanente ha già espresso, a maggioranza, parere favorevole in quanto ha riconosciuto che l'entrata in vigore del decreto inciderebbe favorevolmente sullo sviluppo turistico isolano, oggi fortemente insidiato dalla concorrenza di altri Paesi, specialmente da quelli che si affacciano al bacino del Mediterraneo.

Nel corso dell'esame della legge in commissione, i rappresentanti comunisti hanno tuttavia mosso fondate critiche alla legge, che non affronta né risolve i problemi dello sviluppo turistico in Sardegna. In particolare, sostengono i comunisti, non è possibile dare una valutazione precisa perché la materia contenuta nel disegno di legge doveva essere coordinata con le osservazioni formulate dal Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno sul Piano di rinascita.

Il testo proposto dalla Giunta è stato comunque approvato con qualche modificazione. All'art. 2, per esempio, si è ritenuto di specificare che le attrezzature complementari che concorrono allo sviluppo ed alla migliore funzionalità degli impianti turistici possono essere ammesse a beneficiare delle agevolazioni solo se hanno il carattere di «impianti fissi». In tal modo la Commissione ha inteso restringere la portata dell'articolo che avrebbe potuto consentire l'intervento anche per le attrezzature turistiche complementari mobili, come natanti, aeromobili, motoscafi, ecc. Tali attrezzature, per il loro elevato costo, avrebbero sicuramente assorbito una parte rilevante delle disponibilità finanziarie, con evidente danno per il conseguimento del fine principale, che è quello di incrementare gli alberghi, le pensioni, le locande, in modo da garantire un alloggio a più basso costo ai turisti meno abbienti.

Il settore turistico, sostengono i comunisti e i socialisti, deve essere inserito nel

quadro della programmazione regionale, al fine di limitare e controllare le attività delle società sorte a carattere essenzialmente speculativo. In vista della discussione del progetto di legge del Consiglio regionale, i socialisti hanno presentato una mozione che fa il punto sullo sviluppo delle attività turistiche nell'isola.

La mozione rileva innanzi tutto che ad opera di società immobiliari di operatori singoli è in atto una sistematica incetta dei terreni costieri dell'isola per finalità speculative. Ancora una volta le scelte dei gruppi privati, soprattutto forestieri, condizionano la espansione economica di vaste zone della Sardegna imponendo alla Regione e agli altri enti pubblici oneri ingenti per le infrastrutture. Le iniziative in corso, mentre da un lato rendono più acuta l'esigenza di creare sempre più efficienti mezzi di trasporto e di comunicazione oltre che più ampie strutture ricettive, dall'altro reclamano il tempestivo interessamento dei pubblici poteri per arginare le tendenze speculative e assicurare un organico sviluppo dell'attività turistica nell'isola.

Infine, invita la Giunta ad indire una conferenza regionale, a cui siano invitati i rappresentanti degli enti locali interessati, della provincia, delle organizzazioni sindacali, delle Camere di Commercio e degli enti provinciali per il turismo, per discutere i problemi dello sviluppo turistico.

g. p.

Vittorio EUROMODA

Grande vendita invernale